



Cremona
COMUNE DI CREMONA



Bianca Bianchi

MADRE COSTITUENTE 'CREMONESE'

Angela Bellardi e Barbara Caffi

PROGETTO GRAFICO: Silvia Corbani
ILLUSTRAZIONE: Martina Regis
RICERCHE ARCHIVISTICHE: Angela Bellardi

© Società Storica Cremonese
Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, ristampata o riprodotta, in tutto o in parte, con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopie, film, diapositive o altro senza autorizzazione degli aventi diritto.

L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze nei confronti degli aventi diritto per l'utilizzo delle immagini contenute nel volume.

Tutte le immagini sono state concesse esclusivamente per la presente pubblicazione. Ne è vietata la riproduzione senza specifica autorizzazione dell'Ente proprietario.

Si ringraziano per la concessione delle immagini e l'autorizzazione a pubblicare:

- Archivio di Stato di Cremona
- Camera dei Deputati, Archivio Storico, Roma
- Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Archivio Storico Diplomatico (ASDMAECI), Roma

Si ringraziano:
Dirigenza Ufficio Scolastico Territoriale di Cremona
Sig. Giuseppe Azzoni - Cremona

Il percorso "LE 21 COSTITUENTI" è stato presentato pubblicamente alla città lo scorso anno in occasione del 75° anniversario della nostra Costituzione Italiana, con l'obiettivo di approfondire la conoscenza e le biografie delle donne che hanno partecipato ai lavori dell'Assemblea Costituente.

Il 2 giugno 1946 si svolse il referendum per la scelta tra Repubblica e Monarchia, contemporaneamente si votò per l'elezione dell'Assemblea Costituente. Furono elette ventuno donne diverse per ceto sociale, formazione e appartenenza politica. Cinque di loro fecero anche parte della cosiddetta Commissione dei 75 che preparò il testo portato in Assemblea plenaria, trasformato poi nella nostra Costituzione Italiana.

Si è pensato dunque ad un percorso partecipato rivolto a tutta la cittadinanza a cui hanno aderito scuole, associazioni e diverse realtà sociali che hanno "adottato" una o più delle madri costituenti e liberamente hanno lavorato sulle loro storie di vita.

Tra le donne elette per l'Assemblea Costituente fin da subito ha incuriosito la vita di Bianca Bianchi per la sua presenza a Cremona città e nel territorio. A lei abbiamo voluto dedicare questa pubblicazione frutto del lavoro di ricerca di Angela Bellardi e Barbara Caffi, che ringrazio per l'impegno gratuito e la passione.

Rosita Viola

*Assessore alle Politiche Sociali e Fragilità, Pari Opportunità
Comune di Cremona*

La sinergia tra pubblico (Comune di Cremona) e privato (Società Storica Cremonese e Zonta Club Cremona) ancora una volta ha permesso la realizzazione di progetti di particolare interesse facendo riemergere storie dimenticate o addirittura pochissimo note.

È il caso di questa piccola pubblicazione che vuole riportare alla ribalta una delle 21 'Madri costituenti' che svolsero un ruolo fondamentale (nonostante le difficoltà operative) nella scrittura della carta costituzionale: Bianca Bianchi.

Non deve stupire la scelta: la Bianchi è presente nei materiali dell'archivio della Camera dei Deputati, nell'Archivio Storico Diplomatico degli Esteri, nella sua ricca bibliografia ma fino ad ora mai era stata messa in risalto la sua presenza a Cremona quale docente tra il 1940 e il 1943 prima all'Istituto 'Sofonisba Anguissola' e poi all'Istituto tecnico 'Eugenio Beltrami' (presenza chiaramente documentata dai registri scolastici conservati in Archivio di Stato di Cremona).

Una presenza fino ad ora poco evidenziata ma di grande interesse e che ci fa già capire il carattere della futura 'Madre costituente' e poi deputata nel primo governo della Repubblica. Tre anni (a cui si aggiunge quello in cui è stata insegnante alle scuole italiane in Bulgaria) che però sono stati sicuramente importanti anche per i suoi alunni (il più famoso lo scrittore e poeta Giorgio Soavi).

Tutto ciò è stato possibile documentare grazie alla preziosa collaborazione dell'Archivio Storico della Camera dei Deputati ma soprattutto dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Esteri a Roma ed in particolare della dott.ssa Sonia Zini che veramente ha reso agevole la consultazione e i vari passaggi burocratici.

Ovviamente un grazie all'assessora Rosita Viola che ha voluto fermamente questa ricerca su Bianca Bianchi e ha contribuito appunto alla realizzazione della pubblicazione.

Un grazie alla principale autrice Barbara Caffi che ha colto la sfida di un lavoro incerto, ma al quale si è appassionata riportando in vita con agile scrittura la vita di una delle donne che hanno costruito (o almeno hanno tentato di costruire) un nuovo futuro per tutte le donne.

Angela Bellardi

*Società Storica Cremonese
Zonta Club Cremona*

Bianca Bianchi, 'madre costituente cremonese'

di Barbara Caffi

1. Bionda era, e bella. Era anche preparatissima, colta e determinata fino a sfiorare l'ostinazione, Bianca Bianchi, ma ai cronisti parlamentari questo interessava poco. Di Bianchi e delle altre 20 madri costituenti che rianimavano il Parlamento svilito da oltre vent'anni di regime fascista si guardavano i vestiti, i capelli, le vicende familiari.

Le 'deputatesses', annota il cronista di Montecitorio sulla «Domenica del Corriere» del 4 agosto 1946, «non fumano, in genere, e in maggioranza non si truccano e vestono con la più grande semplicità».¹ Le costituenti sono solo 21 su 556 deputati eletti. Nove sono comuniste (Adele Bei, Nadia Gallico Spano, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Angiola Minelli, Rita Montagnana, Teresa Noce, Elettra Pollastrini e Maria Maddalena Rossi), nove democristiane (Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter, Maria Federici, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Nicotra e Vittoria Titomanlio), due socialiste (Bianca Bianchi e Lina Merlin) e una appartiene al Fronte dell'Uomo qualunque (Ottavia Penna).

Sono pochissime in termini numerici – meno del 4 per cento del totale –, e tuttavia sono tante se si considera che solo nel febbraio del 1945, a guerra ancora in corso, viene riconosciuto alle donne italiane il diritto di voto, mentre nel gennaio del 1946 un decreto autorizza le donne a essere elette. Sono diritti che oggi ci sembrano scontati, ma che all'epoca hanno suscitato non pochi timori e perplessità nei partiti, nella Chiesa e nella società civile e che costituiscono un passo fondamentale dell'emancipazione femminile in un Paese in cui il modello di donna è culturalmente e socialmente legato alla famiglia, alla maternità e alla cura ed è quasi completamente escluso dalla vita pubblica e lavorativa.

Tra queste 21 costituenti c'è appunto anche Bianca Bianchi.

2. Toscana, insegnante, particolarmente attenta ai diritti dei bambini e al mondo della scuola, ha abitato e lavorato a Crema e a Cremona per almeno tre anni, dal 1940 al 1943.

Bianca nasce il 31 luglio 1914 a Vicchio, paese del Mugello non molto lontano da Firenze, noto per aver dato i natali a Giotto e a Beato Angelico. Tra le sue frazioni c'è Barbiana, una ventina di case e cascinali sparsi nel bosco, la cui canonica sarà resa celebre da don Lorenzo Milani.

Il padre di Bianca, Adolfo, fa il fabbro e guida il locale Circolo operaio socialista. È un babbo attento, affettuoso. Porta la figlia in sezione e ai comizi che tiene a Vicchio la domenica, giorno di mercato, e le parla di povertà e giustizia sociale, di Chiesa e di scuola. Muore però troppo presto, il 7 maggio 1922. Per Bianca, che non ha ancora 8 anni, è una ferita che neppure il tempo riuscirà a rimarginare. Con la madre Amante, che per pudore si fa chiamare Amabile, e la sorella Margherita, di poco più grande, Bianca si trasferisce a Rufina, nella casa dei nonni materni Angiolo e Assunta Cafaggi. È un ambiente contadino, più chiuso rispetto a quello di Vicchio, ma Bianchina, come la chiamano in famiglia, riesce a instaurare con il nonno un rapporto speciale, non solo a livello affettivo.

Al contrario di Amante, Margherita e Assunta, a Bianca sta stretto da subito il futuro già scritto di sarta, moglie e madre che prevede la tradizione familiare. Tradizione che Bianca rompe a soli 11 anni, decidendo di proseguire gli studi oltre le scuole elementari. Angiolo convince/costringe Amante ad accettare la scelta di Bianca, che ripete l'ultimo anno per prepararsi meglio all'esame di ammissione e che nel 1926 si iscrive all'Istituto magistrale Gino Capponi di Firenze. Tuttavia, anche il destino di maestra – tra le rare professioni accettate e accettabili per una donna nell'era fascista – per Bianca è poco, ed è ancora una volta Angiolo a intercedere con le donne di famiglia per garantire alla nipote di andare avanti a studiare.

La futura madre costituente ottiene il diploma di direzione didattica e di vigilanza nelle scuole alla Facoltà di Magistero di Firenze, nel 1937, e successivamente si laurea in Pedagogia a pieni voti nel 1939, con una tesi su *Il problema religioso in Giovanni Gentile*.² Il suo relatore è Ernesto Codignola, allievo dello stesso Gentile con cui ha collaborato alla riforma della scuola entrata in vigore nel 1923. Codignola è inoltre il fondatore della casa editrice La Nuova Italia. Bianca Bianchi ha 25 anni, è laureata e può ambire a buon diritto a insegnare nelle scuole superiori. Può, insomma, spiccare il volo. Lo fa e per lei cominciano i guai. Bianchi è naturalmente antifascista. Lo è perché non ha mai dimenticato gli insegnamenti del padre, lo è perché anche il nonno è vicino alle posizioni socialiste e le ha trasmesso l'idea di non tollerare ingiustizie e soprusi. Lo è perché non sopporta nulla che sia liberticida, lo è perché ritiene inaccettabili la retorica mussoliniana e lo spirito bellicista del regime, lo è perché teme il conflitto imminente e ha provato repulsione per le guerre d'Africa. Il suo è un dissenso nell'ombra, forse non del tutto consapevole.

Bianca si confronta apertamente solo con il nonno e il suo pendolarismo tra Firenze e Rufina le consente di non partecipare alle manifestazioni dei

Guf (Gruppi universitari fascisti) senza dare troppo nell'occhio: nel capoluogo fa credere di andare alle adunanze che si fanno in paese e, viceversa, i suoi compaesani la pensano impegnata in città. È entrando in classe per la prima volta, guardando negli occhi decine di ragazzine più o meno ansiose di sapere, che Bianca comprende che un buon insegnante può accendere scintille e illuminare menti in formazione e che dei libri scolastici si può anche fare a meno.

3. Fresca di laurea, Bianca ottiene il suo primo incarico a Genova, nel ponente cittadino. Sestri, in poco più di un secolo, si è trasformato da borgo marinaro e agricolo in un rilevante centro industriale, sede di cantieri navali importanti e di industrie cruciali per l'economia del Paese. La cittadina si espande anche dal punto di vista demografico e urbanistico e a partire dal 1926 viene inglobata nella cosiddetta Grande Genova. Bianca Bianchi vi arriva nell'anno scolastico 1939-1940: ha vitto e alloggio e guadagna quasi 800 lire al mese. Insegna filosofia, pedagogia e storia all'Istituto magistrale parificato San Tomaso d'Aquino. È una scuola nuova, fondata dall'insegnante cattolica Ermelinda Rigon nei primi anni Venti del Novecento. Nata come Casa delle insegnanti per la formazione delle maestre, è stata poi affiliata all'Ordine domenicano. La scuola magistrale è stata una delle prime nate a Genova e per lungo tempo è stata l'unica scuola superiore di Sestri Ponente. Ha un ruolo formativo e allo stesso tempo sociale e culturale in un quartiere che si sta radicalmente trasformando, non privo di tensioni. Al suo interno, la San Tomaso d'Aquino ha anche un piccolo teatro all'italiana. Una scuola moderna, insomma, ma nell'anno XVIII dell'era fascista l'insegnamento non può essere libero. La stessa scuola gestisce un altro istituto a Bolzaneto e Bianchi ha un incarico anche lì, nell'entroterra del ponente genovese, al di là del torrente Polcevera. Bolzaneto ha una storia simile quella di Sestri e già aveva conosciuto un importante sviluppo con la costruzione della ferrovia Genova-Torino nel 1853, mentre l'annessione alla Grande Genova risale al 1926.

Scrivre Giulia Vassallo nella biografia di Bianca Bianchi:

Nominata docente di filosofia, pedagogia e storia in tre classi magistrali e di materie letterarie in una prima classe inferiore, intraprese fin da subito la sua battaglia personale contro la censura fascista, parlando in aula della guerra in corso, prendendo posizioni sull'invasione della Polonia e soprattutto facendo allusioni esplicite alla deportazione degli ebrei nei campi di concentramento, definiti senza mezzi termini 'l'anticamera della morte'.³

Verbale N. 10

Seduta degl'insegnanti delle classi superiori
d'Italiano, latino, filosofia-pedagogia, matematica-fisica, scienze naturali
tenuta il 9 marzo 1942, alle ore 16
per discutere circa la futura sessione di esami

Presiede: il Preside Cesare Corbelli.

Sono presenti i seguenti Professori: Kanacchi Giovanni, Mazzini Maria, Chiapparini Giocunda, Carraro Barbieri Ida, Barbieri Domenico, Villani Maggiorina, Colzolari Silvio, Cremonesi Pierluigi, Cicogna Argenterio Ottavia, Bianchi Bianca, Grossi Eleonora, Loccaletti Maria Antonietta, Stella Mario, Ardigo Ines, Bovenzi Albertina, Genes Rosa, Pernigotti Mario, Bixi Enrichetta.

Il Preside tratta prima alcuni argomenti non compresi fra quelli che costituiscono la ragione principale della presente seduta: Alcuni Professori della II B si sono ripetutamente lamentati di quella loro alunna; il Preside osserva che avrebbero dovuto classificarla con voti più bassi nella condotta alla fine del 1° trimestre; in tal modo le ragazze si sarebbero poi comportate con più disciplina e rispetto.

Il Preside consiglia l'opportunità di classificare alla fine del 2° periodo la Gagliardi Silvana della III B per non lasciarla due trimestri senza voti.

Gerardini Celestina della III dell'Istituto Magistrale "Canossa" ha chiesto la iscrizione alla III. Il D.º Provveditore è informato e sarebbe d'accordo che venisse accettata. E' una vertenza che sarebbe opportuno stroncare e ciò si può fare accettandola. Viene ammessa in III D.

Passando all'oggetto che si era proposto particolarmente di trattare, il Preside svolge i seguenti punti:

1. Preparazione agli esami = I Professori devono tenersi pronti;

- c) gli alunni dovrebbero leggere almeno 3-4 libri all'anno.
 4) i libri di letteratura infantile sono stati messi in un elenco a parte; gli alunni non devono però leggere solo questi.
 In varie classi si fece bene; in altre poco e nulla addirittura.
 È necessario lavorare per evitare a se stessi e al Preside eventuali osservazioni; non è improbabile una visita a tale riguardo ed è assicurata la richiesta di una relazione.

La seduta è tolta alle ore 17.30

La Segretaria
 Clementina Grossi

Il Preside
 S. Antonelli

Manuale letto e verbale!

Fanacchi Fanacchi
 Maffini Maffini
 Chiapparini Chiapparini
 Carraro Carraro
 Barbieri Barbieri
 Villani Villani
 Calzolari Calzolari
 Cremonesi Cremonesi
 Argenti Argenti

Bianchi Bianchi
 Grossi Grossi
 Fomolati Fomolati
 Stella Stella
 Arzuffi Arzuffi
 Borelli Borelli
 Geronzi Geronzi
 Perinetti Perinetti
 Rizzi Rizzi

La preside richiama la giovane insegnante, la invita ad attenersi ai programmi ministeriali e a non uscire dal seminato.

«Ma lo spirito di ribellione di Bianca – prosegue Vassallo –, come pure il suo desiderio di affrancare le giovani menti delle sue allieve ‘da una lunga serie di pregiudizi e luoghi comuni’ (come scrive Bianchi ne *Il colore delle nuvole*, nda) restarono integri. Anzi la battaglia della Bianchi si fece ancor più mirata».⁴ Dove non arrivano i libri di testo arriva Bianca, che vuole teste pensanti e non contenitori gonfi di nozioni: detta appunti, fa riferimento alla storia e alla civiltà ebraiche cancellate dalle leggi razziali, coinvolge le studentesse in dibattiti e discussioni vivaci.

Questa attenzione di Bianca alla questione ebraica non deve stupire. A Firenze, nella casa di via Marsala 2 che condivide con mamma e sorella, abita sullo stesso pianerottolo la famiglia di Sergio Gallico, un ragazzo ebreo nonché un brillante matematico. Bianca conosce bene le privazioni e i limiti a cui sono sottoposti gli ebrei dopo le leggi razziali: li tocca con mano, si specchia ogni giorno nelle difficoltà subite dai suoi vicini di casa. Per un certo periodo, durante l'occupazione tedesca, Bianca aiuterà Sergio a nascondersi a Rufina, finché un giorno poco avvedutamente il giovane tornerà a Firenze. Angiolo e Bianca tentano invano di dissuaderlo; Sergio parte verso il capoluogo con «un fiaschettino d'olio e un po' di farina» da portare a casa.⁵ È il 6 novembre 1943. In quello stesso giorno, a seguito di una sciagurata delazione, tutti i Gallico – il padre Augusto, la madre Amelia e i loro figli Sergio e Lucio di soli 10 anni – vengono arrestati e tre giorni dopo deportati da Auschwitz. Nessuno di loro farà ritorno e oggi a ricordarli ci sono quattro pietre d'inciampo.

L'attenzione di Bianca, tuttavia, nasce molto prima, ed è contestuale alla promulgazione delle leggi razziali. Le nuove, assurde norme hanno ripercussioni forti anche sulla piccola comunità universitaria fiorentina. Vengono estromessi molti tra studenti e professori, tra cui Attilio Momigliano, importante storico della letteratura e firmatario con altri del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* redatto da Benedetto Croce. Bianca non può che esserne scossa, non può non avvertire la profonda e insensata ingiustizia che gli ebrei italiani cominciano a subire. Inizia addirittura a studiare l'ebraico, e questa è per lei una forma di resistenza, come lo sarà, una volta in cattedra, spiegare alle sue giovani studentesse genovesi la storia e la civiltà giudaiche, epurate dal sussidiario. Anche per questo Bianca Bianchi viene esonerata dalle scuole di Sestri e Bolzaneto ed è costretta a tornare a Firenze prima della fine dell'anno scolastico: una sera dopo cena la preside si presenta all'improvviso in camera sua e la giovane insegnante viene cacciata e costretta a prendere nella notte un treno per Firenze.

Neppure tre mesi dopo, il 10 giugno 1940, arriva l'ora delle decisioni irrevocabili': l'Italia entra in guerra. Bianca è a Rufina insieme al nonno Angiolo. Ascoltano il discorso del duce dalla radio del locale segretario del Fascio, che metteva l'apparecchio sul davanzale affinché i suoi compaesani non si perdessero nemmeno una parola di Mussolini. A sgomentare Bianca non è solo l'idea della guerra, ma anche vedere attorno a sé persone entusiaste e incontenibili segni di giubilo. La distanza tra lei e il fascismo aumenta e la sua ribellione al regime si fa via via più matura. Non le mancano tuttavia motivi di felicità personale: in quello stesso 1940, la sua tesi su Giovanni Gentile (che nel 1944 cadrà vittima di un attentato partigiano) viene pubblicata da La Nuova Italia, la casa editrice di Codignola.

4. Nonostante l'infelice esperienza genovese, nel primo autunno di guerra Bianchi ottiene un nuovo incarico. Nell'anno scolastico 1940-1941 è a Crema. Qui, stando allo stato di famiglia del Comune, risiede in via XX Settembre al civico 55.⁶ Insegna lettere nella Regia Scuola di avviamento professionale. Questo tipo di scuola è stato istituito nel 1928 dall'allora ministro della Pubblica istruzione Giuseppe Belluzzo. Era una scuola per ragazzini dagli 11 ai 14 anni, a cui veniva impartito un semplice addestramento pratico che apriva al mondo del lavoro. Verrà abolita nel 1962 con l'istituzione della scuola media, oggi scuola secondaria di primo grado. Bianchi non ne fa cenno nelle sue autobiografie. Tutto fa pensare che finisca l'anno regolarmente, senza incidenti. Probabilmente i suoi studenti sono troppo giovani e poco scolarizzati per rispondere agli stimoli dell'insegnante, forse lei stessa si rende conto che esporsi davanti ad allievi che sono poco più che bambini è un rischio inutile. In ogni caso, l'anno dopo Bianca si trasferisce a Cremona. L'anno scolastico 1941-1942 la vede infatti insegnare filosofia e pedagogia nel Regio Istituto magistrale Sofonisba Anguissola.⁷ Abita in via Meli 14, corrispondente oggi a via Gerolamo da Cremona, civico 24. Arriva in autunno, la nebbia l'avvolge. Scrive ne *La Storia è memoria*:

Quando arrivai a Cremona trovai una nebbia densa che mi impediva di vedere alcunché. Sembrava di camminare fra le nuvole. Pensa (il libro è una sorta di lettera a Giacomo, uno studente, nda) che al mattino e alla sera, via via che camminavo saliva una ondata di nebbia dai piedi, come se fosse rimossa da terra dal peso della mia persona. Mi fasciava tutta. Con pazienza trovai una pensione e impiegai una settimana per riconoscere la strada per andare a scuola e per ritrovare il rifugio casalingo. Soltanto in primavera conobbi la città. Il solicello della pianura lombarda

beveva la nebbia del mattino e le strade, le piazze, i negozi, il corso col suo passeggio pomeridiano, la Chiesa, il viale per arrivare al Po diventarono luoghi familiari.⁸

A Cremona Bianca trova anche l'amore, ma è una storia breve e tormentata: Nando Sissa è un giovane sottotenente dell'esercito, un uomo abituato a prendere e ricevere ordini. Le differenze con Bianca sono troppe perché la loro relazione possa continuare.

La vita cremonese di Bianca è semplice, fatta di una piccola *routine* quotidiana. Ogni giorno passa davanti allo studio di Ernesto Fazioli, all'inizio di via Meli, e forse si sofferma a guardare le fotografie in vetrina, poi attraversa il centro, costeggia la Galleria XXIII Marzo (oggi XXV Aprile) fresca di inaugurazione, fa corso Campi stando attenta ai filobus e alle biciclette che corrono veloci e arriva all'Anguissola. Nei giorni festivi, se il tempo lo consente, corre a Po o fa qualche scampagnata fuori porta. Esplora la città, probabilmente visita le chiese e la pinacoteca. Ha pochi anni in più delle sue studentesse e con alcune di loro fa amicizia.

L'Italia è da oltre un anno un Paese in guerra e l'iniziale entusiasmo popolare per l'impresa bellica comincia a incrinarsi. L'ipotesi della guerra lampo coronata dalla vittoria si sgretola fin da subito e le difficoltà incontrate dalle truppe italiane in Francia, Grecia e sui fronti via via aperti sfuggono a ogni censura. Si cominciano a piangere i morti, feriti e mutilati al rientro a casa raccontano ciò che hanno visto e patito. Bianchi ritiene che questo *humus* sia favorevole a instillare dubbi e ad aprire le menti intorbidite dalla retorica melassa di regime. È tuttavia preceduta dalla sua (cattiva) fama e il tentativo le riesce solo in parte. Con gli altri insegnanti⁹ e con le studentesse Bianca si trova bene:

Avevo fatto amicizia con i colleghi – scrive –, le mie alunne mi accettarono nei loro gruppi come un'amica; con loro il rapporto era perfetto. Meno perfetto era col Preside [Cesare Coriselli], un piccolo uomo tutto tondo che mi guardava con sospetto, si trastullava ad affidarmi compiti idioti nel quarto d'ora di ricreazione, come quello di raccogliere le puntine da disegno nella sala dei professori. Si era accorto, guardandomi negli occhi, che c'era una zona inesplorabile. Mi controllava. Aveva preso l'abitudine di venire ad ascoltare le mie lezioni di storia e di filosofia. Entrava in classe, si sedeva nell'ultimo banco e sorvegliava. Io ero prudente nel parlare e nell'interrogare. Parlavo al mio pensiero e gli ordinavo di non staccarsi mai dalla mia volontà che era quella di finire alla meglio un anno scolastico di insegnamento.¹⁰

Ci prova, Bianca, a non uscire dalle righe. E intanto vive la sua seconda primavera di guerra.

Di notte – ricorda – gli Alleati bombardavano Milano. Chi non ha mai sentito il boato degli aerei sopra le nostre teste e il suono stridulo della sirena d'allarme, non conosce a pieno la paura. Con la proprietaria della pensione salivo in fretta le scale che portavano al terrazzino sul tetto della casa e assistevo al bombardamento. I bengala illuminavano a giorno cielo e terra e tutto era una fosforescenza di luci e i fuochi nascevano nell'aria, Si accendevano in punti diversi dello spazio e lo spazio era infinito come ci riportasse alla nascita dell'universo indistinto, ma i fuochi erano segnali di festa che nascondevano la morte.¹¹

In questo clima di morte imminente, la futura madre costituente impara ad apprezzare la gioia delle piccole cose, i doni che la natura imperterrita fa al mondo in fiamme e le sorprese di una campagna e di un paesaggio tanto diversi dalle colline toscane che fino a quel momento hanno costituito l'orizzonte di Bianca.

Quando ci si muove in mezzo alla distruzione ogni piccola cosa ci sembra un regalo datoci in più, di 'sovramercato'. Tale era la passeggiata fino al Po, lungo il viale lucido di sole e i pesciolini d'acqua dolce, che si mangiavano caldi, appena fritti, senza buttar via né testa né coda perché nulla si poteva sprecare, a metà pomeriggio. Oppure c'erano le gite in campagna, in bicicletta, con le alunne più affezionate e le corse nel prato verde e l'estasi davanti a un melo carico di fiori bianchi, vestito a festa per salutare la primavera.¹²

Bianchi partecipa alla vita dell'istituto. Frequenta con relativa assiduità le adunanze degli insegnanti e nel giugno del 1942 le viene assegnato l'incarico di compilare l'elenco dei libri per la Federazione nazionale fascista industriali editori.¹³ Fa inoltre parte della Commissione d'esame dalla quarta classe inferiore alla prima superiore delle Magistrali.¹⁴ Trascorre poi l'estate tra Firenze e Rufina, portandosi dietro da Cremona «un salamino, una piccola forma di formaggio, un fagottino di zucchero e diverse bustine di 'pan grattato'». ¹⁵ In un paio di occasioni risulta assente senza particolari motivi, mentre il 31 agosto manca la riunione perché è a Roma a sostenere un esame. Una settimana dopo, l'8 settembre, compare in una riunione all'Anguissola. Probabilmente è l'ultima volta che mette piede alle Magistrali. Ci ha provato a tenere la lingua a freno e durante l'estate fiorentina, mentre si rinchiude nelle sale della Biblioteca Nazionale a studiare Rousseau, si dice: «Ho cercato di essere prudente e moderata: non è una forma di vita che mi si addice, ma ancora non si può andare al di là della frontiera dove possa amare, pensare,

parlare, lavorare, essere libera momento per momento senza alcun timore»,¹⁶

Nonostante la prudenza, non le viene rinnovato il contratto alle Magistrali e Bianchi, per l'anno scolastico 1942-1943, va a insegnare italiano e storia al Regio Istituto tecnico Beltrami, sezione Geometri, a «scolaresche maschili, numerose e irrequiete». ¹⁷ Quelli al Beltrami saranno i suoi ultimi mesi di insegnamento in Italia. Sul motivo dell'allontanamento, vale la pena riportare integralmente le pagine scritte da Bianca nella sua autobiografia. Pur considerando omissioni e dimenticanze – il libro viene pubblicato nel 1998 – e l'autocelebrazione più o meno inconsapevole che accompagna la scrittura del sé, queste parole ci restituiscono il clima pesante dell'epoca.

L'aula della terza classe – scriverà Bianchi ne *La Storia è memoria* – era lunga e fredda. C'era una stufa in terracotta, ma mancava la legna. Si teneva addosso il cappotto. Al primo banco sedeva un ragazzo biondo, sempre preparato, intelligente e silenzioso. Mi guardava e gli appariva sulle labbra un sorriso ironico come se pensasse che mi trovavo nel posto sbagliato. Era vero. Avevo oltrepassato il limite della tolleranza, se mai c'era stata, per le notizie della bestialità tedesca e fascista che non si leggevano sui giornali, ma correvano nell'aria e seminavano angoscia. Si sapeva che i campi di concentramento aperti in Germania per gli Ebrei erano diventati forni crematori. L'umanità tornava indietro di molti millenni. Ero piena di rabbia.¹⁸

«Così, appena alla fine di ottobre, caddi al primo compito in classe di italiano – prosegue il racconto –. 'Quali sono i caratteri della società di oggi? Come vivete? Quali progetti avete per il futuro? Scrivete con sincerità'. È un compito azzardato: che progetti per il futuro possono avere dei ragazzi che di lì a qualche mese avranno l'età per essere mandati al fronte? Come possono scrivere con sincerità, abituati come sono e fin dalla nascita a reprimere ogni istinto di libertà?

Quel ragazzino biondo posò la penna – scrive Bianca –, piegò il foglio e si riposò. Mi guardava. Tremavo dal freddo. Mi fece un segno e mi buttò un guanto di lana, da montagna. 'Ne ho due – disse – uno per uno', e sorrise. 'Grazie' risposi.

Venne l'intervallo. I ragazzi, come uso, mi consegnarono i compiti non finiti e si uscì in corridoio. Su e giù. Mi venne vicino il giovane silenzioso. Gli dissi 'tu sei Soavi, vero?'

'Sì, Giorgio Soavi'.

'Perché non hai scritto niente?'

'Non posso'.

'Come non puoi?'

'Vede Signorina, lei ci ha dato un compito impossibile: certe cose, oggi, non si chiedono.

O si svolge il tema con menzogne, come avranno fatto i miei compagni, ma lei non vuole, o si dice la verità e allora si va in galera, al confino o peggio ancora in Germania, lo sa cosa ne fanno degli Ebrei in Germania? Io sono mezzo ebreo'.

'Mi dispiace di averti messo in difficoltà: il compito, però, resta a me: tu sei libero di pensare quello che vuoi'.

'Pensare, non scrivere'.

'Non credere che vi abbia gettato di proposito in un trabocchetto. Io accetto ogni pensiero purché risponda a una verità interiore'.

'Lei non vuol capire o desidera di essere mandata al macello. Perché, se io corro un grosso rischio, lo corre anche lei con me. Non ho mai trovato una persona così decisa. Ha idee chiare e non vuole tradirle. Va bene. Scriverò quel che penso della nostra amata società. Auguriamoci una reciproca buona fortuna'.

Verbale N° 14

della seduta tenuta il 30 giugno 1942, ad ore 16 per la scelta dei libri di testo della Scuola Media.

Presidente: il Preside, Cesare Coriselli

Presenti: Tacconi Carla, Kriesberg Luisa, Bianchi Piaucca, Pace, nell' Ferdinando, Superi Guisepina, Molignoni Elisa, Anelli Adeli, Busani Germana, Bodini Angela; di lettera Stella Mario, Boreusi Albertina; di matematica Lami M. Teresa, Lavarello Clark; di disegno Bon Antonio Cornea, Bon Guido Lana; di religione.

Il Preside legge e commenta le seguenti circolari ministeriali già da tempo esposte all'albo dei professori:
1) circ. min. 5859 del 4 maggio 1942, XX, la quale ribattezza e ribadisce le norme già chiaramente espresse nella circ. min. 5311 del 30 marzo 1941, XIX; il Preside si sofferma in modo particolare su alcuni punti d'uso.

a) Accenna alla responsabilità che grava sull'insegnante riguardante la scelta del libro di testo: gli è concessa ampia libertà di proporre, ma per ciò stesso la sua proposta deve poggiare su serie, profonda conoscenza del testo.

b) Allungandosi poi allo schema riprodotto dalla circolare stessa, il Preside ha proceduto a nominare gli insegnanti incaricati della scelta dei libri per la futura 1^a media. Poiché nel nostro istituto mancano insegnanti di molte della terza classe di ogni sezione, l'incarico della scelta viene assegnato agli insegnanti

delle attuali seconde classi medie, e cioè: Kriesberg Luisa per la 1^a a; Bianchi Ferdinando per la 1^a b; Molignoni Elisa per la 1^a c.

c) Il Preside ricorda la facoltà, anzi l'opportunità di adottare testi diversi in corsi paralleli.

d) Riguardo ai testi distribuiti in più volumi, qualora l'insegnante intendesse proporre uno nuovo, deve chiaramente far accennare nella relazione scritta ai motivi che lo inducono ad abbandonare il testo già in uso e alle ragioni materiali manifestare che ne consigliano la sostituzione.

e) circ. min. 43677 del 26 marzo 1942, XX
circ. min. 45957 del 1 maggio 1942, XX
relative alla conferenza, per il corrente anno, dei libri di testo editi da Case Editrici della Scuola.

Il Preside poi assegna la compilazione degli elenchi a se, ai insegnanti; e cioè:

a) Tacconi Carla: elenco completo dei libri di testo della Scuola Media.

b) Bianchi Piaucca: 3 elenchi per Fed. Ita. Fasc. Industri. Editori.

c) Kriesberg Ferd.: 3 elenchi per Fed. Fasc. Comuni del Libro.

d) Lami M. T.: 3 elenchi da pubblicarsi all'albo.

Alla fine poi il Preside raccomandando di tener presente le varie Case Editrici, e di scegliere possibilmente i testi in modo che nessuna abbia l'impressione di essere deliberatamente esclusa. Preside poi atto delle proposte dei vari insegnanti.

Aveva ragione. Aveva disegnato sul foglio la sua anima. Non era lo svolgimento del tema: era la dolorosa confessione della sua pena, della tristezza che la sorte gli aveva regalato di nascere da una razza impura, secondo la dottrina tedesca e fascista, di non avere un futuro con una luce di speranza.

Mi commossi fortemente e diventammo amici. Ma dov'erano finiti i compiti? Li avevo lasciati nel registro di classe, chiuso a chiave, e la chiave l'avevo io e non li avevo più visti, ma forse mi sbagliavo, non avevo guardato bene. Non ne parlai a Giorgio Soavi che mi aspettava all'uscita dell'Istituto, mi accompagnava alla pensione, si parlava di tante cose, della guerra, di Firenze, del prima e del dopo, dei romanzi inglesi e americani, degli ideali sommersi in un mare di sangue, dei bombardamenti su Milano, della Bibbia che non conosceva. Gli dissi di leggere *Il Cantico dei cantici* di Salomone, la più bella poesia d'amore che sia stata scritta.

I quattro o cinque giorni che seguirono alla scomparsa del tema furono un'alternanza di paura, di attesa, di inciampi, di cambiamenti. Il Preside si era appropriato del tema. Non sapevo che gli elaborati finivano tutti in presidenza. L'aveva letto. L'aveva trovato eretico. L'aveva inviato al Provveditore.

Il Provveditore mi fece chiamare. Dovevo presentarmi nel suo ufficio al mattino dopo. Lasciassi pure le lezioni: il Preside era stato informato. Mi spaventai. Cercai Giorgio Soavi. Gli raccontai tutto.

'Si tratta del tema, sono più che sicuro. Se le succede qualcosa vado via da Cremona, lascio la scuola: mi cercheranno'.

'Dio mio, mi sento tanto colpevole, per te: scusami. Come fai a sapere cosa mi succede? E dove vai?'

'Se domani non viene a scuola, capisco tutto. Ho amici, attraverso i miei genitori, al Provveditorato, mi informerò. Andrò verso il sud. È la miglior cosa. La Calabria, la Puglia saranno le prime regioni ad essere liberate. Stia tranquilla: me la caverò. Meglio che mi nasconda ora, che dopo. È anche meno pericoloso attraversare la linea di difesa verso Cassino. Vedrà, ci incontreremo di nuovo, sani e salvi, quando questo manicomio sarà finito.

Lo abbracciai.

L'ho incontrato dopo la bufera [...] era diventato uno scrittore di successo.¹⁹

Giorgio Soavi, futuro scrittore di successo, era anche poeta, giornalista e appassionato collezionista d'arte. Nato a Broni, nell'Oltrepò pavese, nel 1923, crebbe a Cremona, città d'origine del padre. Il nonno aveva una piccola fonderia di ghisa in periferia, ma aveva il demone del gioco e la famiglia subì i suoi rovesci economici. Giorgio abita prima in via dei Lanaioli e poi in viale Trento e Trieste, in una casa più modesta. È un bel ragazzo, non molto alto, e spicca per la sua chioma bionda. Fa quello che fanno i ragazzi cremonesi del

suo tempo: gioca in strada, corre a Po quando il tempo lo permette, sbircia le ragazze e divide qualche sigaretta con gli amici. E poi ci sono il cinema, i film con Fred Astaire e il jazz, tollerato almeno fino all'entrata in guerra.

Mentre noi facevamo gli americani i nostri soldati andavano a conquistare l'Africa. Nella nostra città la gente era allegra a vederli passare – scriverà Soavi in *Un banco di nebbia* anni dopo -. Andavamo alle adunate fasciste. Non c'era di meglio, ma non c'era nemmeno dell'altro che promettesse il contrario di quanto avveniva; né credo, la gente del nostro popolo, gli insegnanti, gli amici dei nostri genitori, tutto insomma il mondo dei nostri contatti con la gente di quel tempo, dava a vedere di avere qualcosa che non andasse bene... Forse abbiamo lasciato tutta la nostra fortuna a quei giorni, quando a vedere sfilare i soldati si godeva. E oggi, solo a dirle, queste cose fanno tremare la schiena e uno non sa più dove guardare... Ma noi, noi ragazzi, eravamo molto giovani e tutto, per qualche anno, ci venne nascosto.²⁰

In realtà, Soavi qualche consapevolezza in più ce l'ha. Il padre è ebreo, le limitazioni imposte dalle leggi razziali sono per lui pane quotidiano. Giorgio, che nel 1938 si è convertito al cattolicesimo su pressione della madre, frequenta ancora la scuola perché a Cremona, fino all'occupazione tedesca, nel settembre del 1943, si dà un'interpretazione permissiva delle norme antiebraiche, e chi ha un solo genitore ebreo può evitare di lasciare la scuola. Curiosamente, seppure per un breve periodo, Soavi aderisce alla Repubblica sociale. Poi diserta, si unisce agli Alleati e arriva a Roma, dove per un po' fa il cantante di night. A Firenze diventa un distratto e sciagurato correttore di bozze alla rivista «Il Mondo». A soli 24 anni entra nel mondo Olivetti, prima nelle Edizioni di Comunità e a partire dagli anni Cinquanta come curatore di grandi progetti legati all'arte e all'editoria. Di Adriano Olivetti, inoltre, sposa la figlia Lidia. Amico e stretto collaboratore di Indro Montanelli, Soavi scrive per «Il Giornale» e seguirà il giornalista nell'avventura de «La Voce». In quell'ottobre del 1942 è solo un ragazzo irrequieto e insofferente. Un tema sincero Giorgio lo scrive. Come si è visto, il suo compito fa il giro della scuola, il preside lo giudica eretico e convoca Bianca: per lei l'avventura nella scuola italiana finisce in quel momento. Le offrono un'uscita difficile, ma dignitosa, proponendole di andare a insegnare all'estero. Può scegliere tra Turchia e Bulgaria e sceglie quest'ultimo Paese. Sono sufficienti pochi giorni e un fitto scambio di documenti con la Farnesina. Bianca si rivolge al Ministero degli Affari esteri, Direzione generale italiani all'estero il 20 ottobre 1942, anno XX dell'era fascista, e «fa domanda di essere assunta quale incaricata nell'insegnamento di italiano nelle Scuole Estere o negli Istituti italiani di cultura».²¹ Elenca i titoli di studio: il diploma di abilitazione magistrale



23 OTT. 1942

die
abit

Cremona 20 ottobre 1942 xx

Al Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale Italiani
all'Estero Via Boncompagni 30
Roma

REGISTRAZIONE GENERALE
IN ARRIVO
Reg. II 26 OTT 1942

23 OTT. 1942



La sottoscritta Bianca Bianchi,
figlia di fu Adolfo e di Annunziata
Caffetti, nata a Vicenza il 31
Euglio 1914, abitante a Cremona
Via Nubi 14, avendo i requisiti
da lei richiesti, fa domanda di
essere ammessa quale ricercata
nell'istituzione di italiani
nelle Scuole Esteri o negli Istituti
italiani di cultura. Essa
presenta i seguenti titoli ottenuti
nel suo curriculum di studi.

1) Diploma di Abilitazione Magistrale
conseguito a Firenze presso
l'Istituto Magistrale "Gius. Capponi"
nel 1934.

2) Diploma di Direzione Didattica
e di Vigilanza nelle Scuole
XII. 3. Bianchi Bianca 1942
S.M.

SCUOLE

Elementari, conseguite a Firenze presso l'Università degli Studi, Facoltà di Magistero, con voti 70/70, nel 1937.

3) Lauree in Pedagogia e Filosofia, conseguite a Firenze presso la Sapienza Università con voti 110/110, nel 1939

4) Abilitazione all'insegnamento di italiano e storia negli Istituti Superiori conseguita a Roma nel 1941 con voti 76/100 17^a in graduatoria.

5) Abilitazione all'insegnamento di filosofia e storia nelle Scuole di ordine superiore conseguita nel 1941 con voti 89/100, 10^a in graduatoria.

6) Pubblicazione dell'opera "Le sentenze religiose in Giovanni Pascoli". La Nuova Italia Firenze - 1940. pag 135.

7) 1939-40 insegnamento di filosofia, pedagogia e storia presso l'Istituto Magistrale Sanpiero

8) 1940-41 insegnamento di Lettere nella R. Scuola di avviamento professionale di Crema

9) 1941-42 insegnamento di filosofia e pedagogia nella R. Istituto Magistrale "Sforza Semplice" Crema

10) 1942-43 incarico di Italiano e storia nella R. Istituto Tecnico "Beltrami". Lesina Ponente - Crema.

Vi prego bene accogliere queste mie domande e prelibate
i miei ringraziamenti
distinti

Bianca Bianchi

Via Meli 14 - Crema -

Curriculum redatto
da Bianca Bianchi
per l'ammissione al ruolo
di insegnante in Scuole
italiane all'estero,
Cremona 20 ottobre 1942
(Archivio Storico
Diplomatico Ministero
Esteri, Roma)

conseguito nel 1934; il diploma di direzione didattica e di vigilanza nelle scuole elementari conseguito al Magistero nel 1937; la successiva laurea in Pedagogia ottenuta nel 1939; l'abilitazione all'insegnamento di italiano e storia negli istituti superiori conseguita a Roma nel 1941, diciassettesima in graduatoria col voto di 74/100; la successiva abilitazione all'insegnamento della filosofia e della storia nelle scuole d'ordine superiore classico conseguita nel 1941, decima in graduatoria con 89/100 di votazione. Bianca annota nel proprio curriculum la pubblicazione della tesi, nel 1940, per La Nuova Italia, e infine ricorda le scuole in cui ha già insegnato: la San Tomaso d'Aquino (che lei scrive con due 'm') di Genova Sestri, l'Avviamento professionale di Crema, l'Anguissola e il Beltrami di Cremona. Sono sufficienti pochi giorni, anche se la richiesta dà il via a un intreccio di documenti tra il Ministero, la Prefettura cremonese e la stessa Bianchi. Il 2 novembre del 1942, Bianca riceve un telegramma dal Ministero degli Affari esteri in cui la si invita a presentarsi a Roma, alla Direzione italiani estero, il successivo 6 novembre «per conferire in merito eventuale incarico estero».²² L'8 novembre un altro telegramma è inviato alla Legazione italiana a Sofia, alla quale viene confermato l'arrivo dei professori Dante Cervi, Emilio De Nobili, Clorinda Ascari, Bianca Bianchi, Giovanni Faggionato e Francesco Salvati, «appena ultimate pratiche espatrio».²³ L'11 novembre, lo stesso Ministero degli Affari esteri chiede alla Prefettura di Cremona di «voler fornire cortese urgenza informazioni riservate condotta morale civile politica et appartenenza razza ariana» della «professoressa Bianchi Bianca, residente in Cremona Via Meli 14».²⁴ Come d'obbligo dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali, la stessa Bianchi aveva dichiarato in più occasioni «di non appartenere alla razza ebraica, né di avere ascendenti, discendenti e collaterali di razza ebraica».²⁵

Il 14 novembre 1942, il Ministero comunica a Bianca Bianchi, ancora residente a Cremona in via Meli 14, di essere

stata destinata a prestare servizio in qualità di docente a disposizione dell'Istituto Italiano di Cultura per la Bulgaria. La nomina decorre dal 16-11-1942 e avrà termine il 31-8-1943.

Siete pertanto invitata a far pervenire con la massima urgenza a questa Direzione Generale - via Boncompagni 30 Roma - il Vostro stato di famiglia, copia notarile del Diploma di Laurea, il certificato di abilitazione e la dichiarazione di arianità rilasciata dall'autorità competente. Tempestivamente riceverete il passaporto di R. Servizio ed ulteriori istruzioni per il raggiungimento della sede assegnatavi. A norma delle vigenti disposizioni sulla mobilitazione civile si ricorda che la nomina non può essere rifiutata e si informa che dovete raggiungere la sede appena possesso del passaporto.²⁶

La Prefettura è meno veloce a produrre documenti, risponde solo il 27 gennaio 1943 e lo fa probabilmente sulla scorta di una sollecitazione del 9 gennaio che fa riferimento al domicilio cremasco. Nella nota della Regia Prefettura, guidata all'epoca da Giovanni Battista Laura (che proseguirà la carriera di prefetto anche nel dopoguerra), si conferma che «Bianchi Bianca [...], immigrata a Crema, da Firenze, il 26/11/1941, per il tempo di permanenza in quella città, risulta di buona condotta morale-civile e politica, senza precedenti e pendenze penali. Appartiene alla razza ariana e professa la religione cattolica».²⁷ C'è un'evidente discrepanza nelle date riportate: Bianca lavora a Crema nell'anno scolastico 1940-1941 e l'anno successivo è a Cremona, per il suo incarico all'Anguissola.

5. In ogni caso, Bianca è già partita per la Bulgaria. Il 7 dicembre, con un telexpresso spedito dal Ministero degli Affari esteri all'indirizzo fiorentino di Bianca, arrivano all'insegnante il passaporto «munito dei visti bulgaro e croato (con scadenza 27/12/42)», a cui va aggiunto il visto di transito tedesco da chiedere al Consolato germanico, nonché i biglietti per il percorso Zalog-Sofia e «lo scontrino giallo a riduzione 50% per il tratto Firenze-Zalog».²⁸

Zalog, oggi sobborgo di Lubiana, era un importante centro ferroviario di transito e smistamento. A Bianca si domanda inoltre di far applicare dalla Questura fiorentina un visto d'espatrio. Il 10 dicembre, Bianca chiede una proroga all'Ufficio scuole del Ministero «in modo da poter finire il primo periodo di scuola. Così lascierei (*sic*) in ordine le medie del primo trimestre. Scusandomi tanto, per tutte le informazioni che vi chiedo, ma sono completamente nuova... per questo caso».²⁹ Si tratta di una richiesta un po' sorprendente e in effetti incomprensibile, visto che Bianchi è stata allontanata dal Beltrami già all'inizio dell'anno scolastico. Inoltre, anche se in questa richiesta l'insegnante indica via Meli 14 quale proprio indirizzo, da diverse settimane il Ministero le scrive a Firenze, in via Marsala 2. In ogni caso, legittima o meno che fosse la richiesta di Bianchi, il Ministero la respinge e l'insegnante affronta il viaggio, gli oltre 1.400 chilometri che separano il capoluogo toscano dalla Bulgaria. Siamo in pieno inverno, nel mezzo di una guerra che non risparmia niente e nessuno. Il trasferimento in Bulgaria è per Bianca l'occasione di voltare pagina, ma è insieme il segno di una sconfitta. Per lei, che non vuole rinunciare al suo modo libero e poco ortodosso di fare lezione, in Italia non c'è spazio. E per quanto i rapporti con la madre e la sorella non siano idilliaci, Bianca è costretta ad allontanarsi di migliaia di chilometri da casa in un periodo in cui non sono facili né gli spostamenti né le comunicazioni. Il solo salire sul treno

è un atto di coraggio e ardimento: tra cambi, attese nelle stazioni, passaggi di frontiera, controlli militari e un freddo intenso e difficile da combattere, le ci vorranno diversi giorni prima di arrivare in un Paese straniero di cui sa poco o nulla e di cui non conosce neppure la lingua.

Il 24 dicembre 1942, vigilia di un Natale che si presume tristissimo per la giovane professoressa fiorentina, l'Istituto italiano di cultura a Sofia «dichiara che la prof. Bianca Bianchi, lettrice di italiano in Bulgaria, venendo dall'Italia si è presentata all'Istituto».³⁰ In quegli stessi giorni l'Armira (Armata italiana in Russia) è impegnata nelle ultime fasi di una battaglia che segnerà la sua disfatta. E sempre il 24 dicembre 1942 papa Pio XII, di fronte all'«angoscioso spettacolo di un mondo, che si dibatte e si dilania nella violenza»,³¹ pronuncia un celebre quanto controverso radiomessaggio in cui accenna alla questione ebraica. È in quel mondo dilaniato dall'orrore della guerra che Bianca Bianchi affronta la sua avventura bulgara.

All'epoca, la Bulgaria è uno Stato relativamente recente: il cosiddetto terzo Stato bulgaro è diventato indipendente nel 1908. In entrambe le guerre mondiali si è alleato con la Germania, riuscendo tuttavia a mantenersi abbastanza autonomo. Il locale partito fascista era minoritario e il Parlamento continuò a essere rispettato nelle sue funzioni e lavorò di concerto con il re Boris III. Per questo la Bulgaria evitò di dichiarare guerra all'Unione Sovietica e non inviò i suoi militari al fronte, neppure intruppati come 'volontari'. L'alleanza con la Germania e il consenso a far passare sul proprio territorio l'esercito tedesco consentono alla Bulgaria il recupero di alcune regioni – Tracia, Macedonia e Dobruja – perse dopo la Grande guerra. Hitler impone a re Boris di promulgare leggi razziali antisemite, ma le deportazioni saranno parziali e relative ai soli ebrei traci e macedoni, privi di cittadinanza bulgara. La 'soluzione finale', grazie anche al deciso e decisivo intervento di Dimitar Peshev, vicepresidente del Parlamento bulgaro, non ci sarà. Nel momento cruciale, davanti alla sollevazione del Parlamento, a una forte protesta popolare e all'opposizione delle gerarchie ecclesiastiche ortodosse, Boris revoca il decreto che consente ai tedeschi di deportare gli oltre cinquantamila ebrei bulgari.

Le scuole italiane presenti sul territorio non sono granché. Lo ammette, nel gennaio del 1939, una relazione della Regia Legazione d'Italia a Sofia, che fa a sua volta riferimento al direttore della Scuola elementare Manzoni e che va comunque estesa agli altri istituti italiani in Bulgaria. Le scuole risentono di una «assoluta inferiorità edilizia [...] rispetto non soltanto alle altre scuole straniere, ma ormai anche nei confronti di quelle bulgare».³² Le «masse studentesche qualitativamente migliori»³³ si orientano all'apprendimento

112815

MINISTERO
DEI
AFFARI ESTERI
DIREZIONE
2°

OGGETTO
Invito

(Testo)

A seguito Vostra domanda siete pregato
presentarvi Direzione Italiani Estero Via
Boncompagni 30 Roma giorno 6 novembre
ore dieci per conferire in merito eventuali
incarico estero

DE CICCO

REGISTRATO

XII-3-B.B.-1942/sim

Polistampa - Ord. 157 (100.000) 1942-X2 - 591

Richiesta di Bianca Bianchi di poter
posticipare la partenza per terminare il primo
periodo di scuola, Cremona 10 dicembre 1942
(Archivio Storico Diplomatico
Ministero Esteri, Roma)

115777
15600

RACCOMANDATA
ESPRESSA

TELESPRESSO N.
Indirizzo a 531

Ministero degli Affari Esteri

PROF. SSA BIANCA BIANCHI
Via Meli, 14

D. I. E. UFF. 2°

CREMONA

Roma, addì 14 NOV. 1942 Anno XXI

Divisione (Cognome) Nomina all'estero -
(Riferimento)
(Caso)

Questo Ministero Vi comunica che siete stata
destinata a prestare servizio in qualità di docen-
te a disposizione dell'Istituto Italiano di Cultura
per la Bulgaria.

La nomina decorre dal 16-11-1942 e avrà ter-
mine il 31-8-1943.

Siete pertanto invitata a far pervenire con la
massima urgenza a questa Direzione Generale - Via
Boncompagni 30 Roma - il Vostro stato di famiglia,
copia notarile del Diploma di Laurea, il certifi-
cato di abilitazione e la dichiarazione di arianità
rilasciata dall'autorità competente.

Tempestivamente riceverete il passaporto di
R. Servizio ed ulteriori istruzioni per il raggiun-
gimento della sede assegnatavi.

Allegati
No. A norma delle vigenti disposizioni sulla mo-
bilitazione civile si ricorda che la nomina non
può essere rifiutata e si informa che dovete rag-
giungere la sede appena in possesso del passapor-
to.

PELL.BA.GIU. 12/II

14 NOV 1942

CUOLE XII-3-B.B. 1942

10 Dicembre

MINISTERO Affari Esteri
Ufficio Scuole.

14 DIC 1942

Ho ricevuto il passaporto e i
documenti ad esso allegati.
Pervenire la data di scadenza è
del 27-12-42. Vorrei sapere se
mi è possibile protrarre la
mia permanenza fino a quel
giorno. Il mio modo di poter
protrarre il primo periodo di
scuola. Con l'assistenza di ordine
di medici del primo trimestre.
Saremmo d'accordo, fa tutti le
informazioni che vi chiedo, non
sono completamente nuova...
In parte esposto.

- S. Bianchi Bianca

del tedesco o del francese da cui ci si aspettano maggiori vantaggi pratici. Andrebbe sfatato che «l'italiano e la cultura italiana in genere siano un elemento letterario, un genere 'di lusso', possedendo il quale non si avrà nessun vantaggio nell'esercizio delle professioni tecniche (agricole, medico-veterinarie, scientifiche, meccaniche, edilizie, ecc.) che sono quelle di cui questo Paese, il quale deve considerarsi, sotto molti aspetti, come un paese 'nuovo', ha realmente ed effettivamente bisogno».³⁴ Nel 1942-1943, all'arrivo della professoressa Bianchi, la situazione non dovrebbe essere troppo diversa.

A distanza di anni, in *Milinkata*, pubblicato nel 1973, Bianca ricorda con una punta di umorismo:

Quanta neve! È tutto bianco. Sembra caduta lì per mesi interi, ho le scarpe con la 'para': in Italia il cuoio non esiste quasi più, devo stare attenta a non scivolare [...] Devo cercare il Consolato italiano [...] Ogni tanto fermo qualcuno e provo a chiedere in italiano, in francese, in inglese, dove è il Consolato. Tutti scuotono il capo in segno di sì, dicono 'ne' e se ne vanno. E cammino. Mi ritrovo a ripassare da luoghi già visti. Come farò? [...] Viene verso di me un signore con un bottone giallo all'occhiello del cappotto. Ha una buona presenza [...] Comincio a parlucchiare francese. Capisce. Dio sia lodato! Mi fa orientare: mi mette intanto sulla strada; ma il Consolato è lontano: dovrò chiedere ancora. Bene [...] Penso che fermerò tutti quelli che hanno il bottone giallo. Di bottone in bottone arrivo al Consolato. Ho camminato per lo meno tre ore: il Consolato è chiuso, ma è aperto l'Istituto di cultura al primo piano. Entro baldanzosa come se avessi conquistato un pianeta sconosciuto.³⁵

Il bottone giallo visto da Bianca altro non è che la Stella di David, che anche gli ebrei bulgari sono costretti a portare. La questione ebraica in Bulgaria segue tracciati diversi rispetto a quanto succede negli altri Paesi occupati, controllati o sotto l'influenza del Terzo Reich. Ricorda Hannah Arendt ne *La banalità del male*:

I bulgari non 'capivano' il problema ebraico. È vero che l'esercito bulgaro aveva acconsentito alla deportazione di tutti gli ebrei (circa quindicimila) che si trovavano nei territori annessi, territori dove vigeva la legge marziale e dove la popolazione era antisemita; ma probabilmente non sapeva che cosa propriamente significasse il 'trasferimento in oriente'. Qualche tempo prima, e cioè nel gennaio del 1941, il governo aveva accettato d'introdurre alcune leggi antisemitiche, ma queste, agli occhi dei nazisti, erano semplicemente ridicole: circa seimila ebrei di robusta costituzione furono mobilitati per il lavoro; tutti gli ebrei battezzati, qualunque fosse la data della loro conversione, furono esentati (col risultato che ci fu un'ondata di conversioni);

altri cinquemila ebrei – su un totale di circa cinquantamila – ottennero dei privilegi; e per gli ebrei che facevano i medici o gli industriali fu introdotto un *numerus clausus* piuttosto alto, dato che si basava sulla percentuale degli ebrei presenti nelle città anziché nel paese nel suo complesso. Entrate in vigore queste misure, esponenti del governo bulgaro dichiararono pubblicamente che ormai il problema era risolto in maniera soddisfacente per tutti.³⁶

Solo nell'estate del 1942, su pressione tedesca, il governo bulgaro impose ai cittadini ebrei di portare il distintivo. Ma come scrive Arendt:

Per i nazisti, anche questo primo passo fu una gran delusione: in primo luogo, come riferirono diligentemente, il distintivo era soltanto 'una stellina piccolissima'; in secondo luogo, la maggioranza degli ebrei non lo portava per niente; e in terzo luogo chi lo portava era fatto segno 'a tante manifestazioni di simpatia da parte della travagliata popolazione'.³⁷

Quando il governo bulgaro, cedendo a pressioni sempre più forti, espelle nelle campagne gli ebrei di Sofia, sono tantissimi i cittadini che in stazione cercano di fermare i treni e che poi manifestano davanti al palazzo reale. Forte dell'appoggio popolare e con l'aiuto determinante di Dimitar Peshev, vicepresidente del Parlamento, e dell'arcivescovo Stefan, capo della Chiesa ortodossa bulgara, Boris non cede a Hitler e non consente la deportazione degli ebrei dal suo Paese. Il re pagherà cara questa presa di posizione: nell'estate del 1943, rientrato in Bulgaria dopo un burrascoso incontro con il Führer, lo zar muore per un'insufficienza cardiaca dovuta a un probabile avvelenamento. Bianca Bianchi, all'epoca, sarà di nuovo in Italia.

I suoi mesi in Bulgaria, la giovane insegnante li trascorre a Karlovo, una cittadina ai piedi dei Balcani di circa ventimila abitanti e a oltre centotrenta chilometri a est di Sofia. Le viene offerto un incarico di grande responsabilità. Infatti, non si deve limitare a insegnare l'italiano in una delle scuole o dei centri già aperti, ma deve istituire un suo lettorato, ovvero aprire una struttura e avviare i corsi in un posto nuovo. Bianca accetta, forse non ha altra scelta. Si trasferisce nella 'valle delle rose', ma si è in pieno inverno e di rose neppure l'ombra. Trova una sistemazione da un'affittacamere esosa, che le rifa una «camera piccola come una scatola»³⁸ senza né armadio né comodino, e il gabinetto all'aperto. Bionda era, e bella, Bianca Bianchi, ma era anche una giovane donna coraggiosa e intraprendente che aveva imparato a farsi valere fin da piccola. Le è stato chiesto di aprire un istituto di cultura italiana e lei lo fa. Malgrado la solitudine, il freddo, la lontananza da casa, l'eco della guerra. Impara il bulgaro chiedendo ai passanti di leggerle le insegne in cirillico delle

strade e dei negozi, apre la scuola e vi organizza anche convegni, concerti e lezioni speciali di storia dell'arte. Le sono sufficienti pochi mesi, intensissimi sotto il profilo umano e professionale.

Io cantavo le canzoni bulgare, loro quelle italiane. Partecipavo alle cerimonie civili e religiose, alla messa ortodossa, a una festa di nozze, al dolore composto di un funerale, ai canti folkloristici, alle danze in piazza, alle vicende familiari di ciascuno, alla raccolta delle rose e delle 'visciole', piccole ciliege quasi selvatiche e dolcissime; aiutavo le madri a fare le confetture.³⁹

A frequentare le sue lezioni di italiano c'è anche Ilicio, un giovane partigiano che aderisce alla Resistenza senza essere entrato in clandestinità. Con lui Bianca riscopre l'amore e il coraggio di pensare a un futuro libero dalla guerra e dai totalitarismi, il desiderio di lottare concretamente. L'incontro con la formazione clandestina a cui aderisce Ilicio non avrà mai luogo, ma a Bianchi resta il peso di un'eredità importante quando arriva il momento di rientrare in Italia.

Nell'agosto del 1943, Bianca è a Firenze, nell'appartamento di via Marsala. Il 18 agosto il Ministero degli Affari esteri le comunica di non aver ancora programmato gli incarichi e le partenze per le scuole straniere e le chiede di tenere pronti passaporto e visto per il Paese di destinazione.⁴⁰ In realtà, l'Italia è in pezzi, anzi in tocchi, nella definizione di Vittorio Emanuele III. Il 25 luglio, il Gran Consiglio del Fascismo ha approvato l'ordine del giorno presentato da Dino Grandi e ha esautorato Mussolini dalle funzioni di capo del governo. Il re fa arrestare il duce e affida il governo al generale Pietro Badoglio. In molti credono che la guerra sia finita, ma l'illusione dura solo poche ore e spegne subito l'eco delle feste di piazza.

Un paio di settimane prima, il 10 luglio, gli Alleati sono sbarcati in Sicilia e in pochi giorni hanno conquistato l'isola senza quasi trovare resistenza. Il 19 luglio a Roma viene bombardato il quartiere San Lorenzo. Le bombe alleate provocano almeno tremila vittime e non lasciano in pace neppure i morti, perché cadono anche sul cimitero del Verano. La capitale sarà bombardata anche il 13 agosto e ancora una volta i morti saranno centinaia. Abbandonato a se stesso, l'apparato dello Stato cerca di andare avanti. Le poste funzionano. La risposta di Bianchi al telespresso ricevuto il 18 agosto arriva al Ministero degli Affari esteri il 28 dello stesso mese ed è protocollato il 30. La futura madre costituente conferma l'indirizzo fiorentino ed è in via Marsala che il 24 settembre arriva una successiva comunicazione ministeriale. Il governo Badoglio ha nel frattempo firmato l'armistizio con gli alleati a Cassibile.

L'intesa, siglata il 3 settembre, viene fatta conoscere la sera dell'8. In quella stessa estate del 1943, attraverso le operazioni Alarico e Achse, i tedeschi completano in poco tempo l'occupazione dell'Italia centro-settentrionale. «Poiché le presenti contingenze rendono assai difficile la regolare integrale ripresa dell'attività culturale all'estero», il Ministero comunica a Bianchi e ai suoi colleghi che «saranno restituiti ai ruoli del Regno», invitando docenti e direttori didattici a «chiedere ai Provveditorati degli Studi una supplenza nel Regno».⁴¹ Bianchi non lo farà. Rientrando a Firenze ha ritrovato alcuni compagni di corso e si è avvicinata al Partito d'azione. Nel frattempo, chiede a più riprese al Ministero che le venga saldato lo stipendio per il trimestre luglio-settembre 1943. Il contenzioso si risolverà solo l'anno successivo, con un pagamento in due rate.

6. L'adesione di Bianchi alla Resistenza è convinta e comincia prima di essere inquadrata nelle file partigiane. Nei suoi andirivieni tra Firenze e Rufina, anzi la Rufina come viene chiamato il paese, Bianca – con il sostegno dell'onnipresente nonno Angiolo – dopo l'8 settembre aiuta e nasconde i fuggiaschi, recupera abiti civili per i militari ricercati dai tedeschi, porta cibo e coperte ai ragazzi che si rifugiano in collina per non essere arruolati, a qualche militare straniero che ha sfondato la linea del fronte e a ex prigionieri più o meno sbandati. Il dolore per l'arresto dell'amico Sergio – fermato a Firenze, lo si ricorda, il 6 novembre 1943 – è una ferita che non si rimargina e che spinge la giovane a impegnarsi ancora di più. I primi incarichi che le vengono assegnati, tuttavia, fanno fremere Bianca di rabbia. Proprio a lei viene chiesto di cucire dei bracciali tricolore da indossare il giorno della Liberazione, che a Firenze avverrà in via definitiva il 1° settembre del 1944 dopo una battaglia cominciata l'11 agosto. Proprio a lei viene chiesto di cucire, proprio a lei che da ragazzina si è rifiutata di fare la sarta come le donne di famiglia e che da quel no deciso ha fatto partire il suo cammino di emancipazione. Questa volta Bianca non si ribella, cuce e tace. E successivamente va a distribuire volantini antifascisti, fino all'impresa più pericolosa: il trasporto di un carretto carico di fucili da una parte all'altra di Firenze.

Il Partito d'azione, tuttavia, non le piace fino in fondo: i componenti del gruppo si dilungano in confronti e discussioni più intellettuali che pratici, sviscerano problemi e li analizzano, ma secondo Bianchi non vanno incontro ai bisogni reali dei ceti popolari.

Riaffiorano, in quelle ultime e convulse settimane di guerra, le ore passate con il padre, le chiacchierate con nonno Angiolo, il confronto quotidiano con

Firenze 19 Gennaio 1944

*Ministero degli Affari Esteri
Ufficio Direzione Scuole Italiane*

*Io sottoscritto Bianca Bianchi, di via
Nobello e S. Brunello Capacci, nata a
Richio il 31 luglio 1914, domiciliata a
Firenze, via Martala 2, involo al
Vostro ministero la seguente istanza.
Nell'anno 1942-43 ho prestato servizio
come insegnante a lingue italiane
presso l'Istituto italiano d'cultura in
Berlino, ed ho lavorato nella sede
di Berlino. Ho percepito la retribuzione
solo fino a tutto Giugno 1943. Per cui
vi prego di volermi inviare i contributi
per i mesi di luglio, agosto e settembre.
Con l'occasione di una ammissione in formato
vi ringrazio da
Bianca Bianchi*

Ministero degli Affari Esteri
RAGIONERIA CENTRALE
UFFICIO II - Sez. 2^a
83/ Allegato
OGGETTO: *544.9/1188/c* Prof. Bianchi Bianca - Competenze.

19.43

In esito alla istanza della profes-
ressa Bianca Bianchi, diretta ad ottenere
la regolarizzazione delle sue competenze
per il periodo dal 1° luglio al 30 settem-
bre 1943, tenuto conto che la medesima ave-
va già riscosso col mandato n. 1995 Cap.55
Es. 1943-44 L.688, per retribuzione del me-
se di settembre si è provveduto alla liqui-
dazione della differenza per questo mese
(maggiorazione del 10% e assegno tempora-
neo di guerra) e alle competenze dei due
mesi precedenti, nonché a quello dell'asse-
gno di sede non maggiorato per lo stesso
periodo. In totale L. 4982.

Appena il mandato, già predisposto,
sarà inviato alla Corte dei Conti, per la
prescritta registrazione, si provvederà a
renderne edotta l'interessata.

IL DIRETTORE CAPO DELLA RAGIONERIA
Bianchi
Brinno

Richiesta di Bianca Bianchi
al Ministero Affari Esteri
per il saldo delle sue competenze
e nota del Ministero,
Firenze - Roma, gennaio 1944
(Archivio Storico Diplomatico
Ministero Esteri, Roma)

l'ambiente rurale del Mugello, l'anelito a una giustizia sociale che forse in un mondo nuovo avrebbe potuto allignare. Bianchi è consapevole che dopo vent'anni di dittatura fascista, la rinascita del Paese debba passare attraverso la (ri)costruzione di una coscienza civile e «che bisognava liberarci tutti dalla deformità della sudditanza per essere uomini interi, creatori della nostra storia [...] le conferenze storiche, razionali, analitiche, non [le] piacquero. Non erano adatte a far resuscitare gli spiriti dal sonno freddo come la morte».⁴²

7. In quei primi tempi di riacquistata libertà le urgenze sono però più legate alla necessità di mantenersi che ad altro. Bianca lavora come centralinista presso il Comando militare alleato e quando gli anglo-americani si spostano a nord, seguendo l'andamento della guerra, torna a scuola. Insegna filosofia e storia al Galileo, uno dei licei classici più antichi e prestigiosi d'Italia, che ha visto passare dalle sue aule una lunga teoria di personaggi illustri da Giosuè Carducci a Mario Luzi, da Margherita Hack a Oriana Fallaci a Tiziano Terzani. Finché, abbastanza casualmente, Bianchi assiste a un comizio di Giancarlo Zoli, un avvocato democristiano. «Uomini così sono bauli di parole, divise a scompartimenti con etichette colorate. Ci addormenteranno presto la sera. Addormentano anche chi non ha sonno – scriverà anni più tardi ne *La Storia è memoria*, ricordando quello e altri politici come lui –. Non hanno coraggio, né lo possono dare agli altri».⁴³ Bianca prende la parola e il suo intervento infiamma il pubblico. Parla di fame, di rivolta, di libertà e di speranza. Già il giorno successivo le viene chiesto di aderire al Psiup, Partito socialista di unità proletaria, nella denominazione assunta dal Partito socialista italiano tra il 1943 e il 1947. La stessa sigla indicò, tra il 1964 e il 1972, una corrente scissionista del Psi. Bianchi tentenna, innanzi tutto nella consapevolezza di non avere un'adeguata preparazione teorica. E poi perché capisce che le donne nei partiti, che altro non sono che lo specchio della società, sono ancora considerate accessorie e a mala pena tollerate. Le donne sopra i 21 anni (con l'eccezione delle prostitute) possono votare dal 31 gennaio 1945. Solo il 10 marzo 1946 un decreto luogotenenziale dava alle donne che avessero compiuto 25 anni il giorno delle elezioni il diritto di essere elette. Al di là delle leggi e delle posizioni ufficiali – anche Pio XII si era detto d'accordo sul suffragio universale – il voto femminile era una novità che intimoriva. La Democrazia cristiana temeva un eccessivo spirito di indipendenza da parte delle donne, tanto più nel caso fossero mogli o figlie di socialisti o comunisti, i partiti di sinistra avevano per contro paura dell'influenza che avrebbero potuto avere i parroci dal pulpito. Alla vigilia del voto – prima del referendum

del 2 giugno ci furono le amministrative – i giornali ricordarono alle donne di non mettersi il rossetto per evitare di lasciare segni identificativi sulla scheda. Nell'immaginario, le donne restano esseri poco senzienti, succubi dell'opinione degli uomini di casa e con un tocco frivolo che mina la sacralità del voto. A identificare la neonata Repubblica italiana in un'immagine diventata simbolica sarà comunque una giovane donna con il sorriso radioso.

Dopo dubbi e ripensamenti, Bianchi accetta, con conseguenze che neppure lei può prevedere. Seppure poco incline a rispettare le direttive del partito, Bianca è brava. È un'oratrice appassionata, coinvolgente e instancabile. Percorre la provincia in lungo e in largo e riempie le piazze. Molti (e molte) sono probabilmente attratti da quella giovane donna con i capelli biondo-ramati che sembra rubare il mestiere agli uomini. E poi sono tuttavia conquistati dalle sue parole, dal suo modo di far passare pensieri complessi attraverso parole semplici, dal suo coraggio nel parlare di fame, lavoro e uguaglianza. Così come si accalorava in cattedra, conquistando l'attenzione dei suoi studenti, Bianca calamita su di sé i potenziali elettori.

La fermano per strada, la chiamano per nome. Nel frattempo, il Psiup sta attraversando una crisi profonda: il rapporto con il Partito comunista italiano provoca non poche discussioni tra i socialisti, divisi tra chi (come Pietro Nenni) vorrebbe seguirne la linea e quanti (come Giuseppe Saragat) rivendicano l'autonomia e preferiscono posizioni più morbide. Bianchi, che è più affine alla linea di Saragat, nel marzo del 1946 viene eletta nell'esecutivo provinciale e delegata del Congresso nazionale del partito. Nella stessa occasione, Bianca è candidata alla Costituente, capolista nel collegio Firenze-Pistoia. Ma è donna, giovane e bella: troppo e tutto insieme. Le viene perciò preferito come capolista un candidato ben più autorevole, forte di una lunga militanza, di un antifascismo pagato con il carcere e con il confino, e di un impegno massimo nella Resistenza, ovvero Sandro Pertini. Bianca accetta e tuttavia continua a tenere comizi e a riempire le piazze. Si rifiuta, alla vigilia del voto, di firmare le dimissioni in bianco in caso di elezione e ottiene la sua vittoria più grande: con 15.834 voti quasi doppia il capolista Pertini, fermo a 8.955 preferenze.

Il 25 giugno 1946, in un'Italia ormai repubblicana, Bianca entra a far parte dell'Assemblea Costituente. Le donne sono solo 21 ed è un debutto assoluto. Rappresentano metà del Paese, quella metà che finora non ha avuto voce. La più giovane, Teresa Mattei, ha 25 anni e la più anziana, Lina Merlin, quasi 60. In quattordici sono laureate, molte sono insegnanti e solo due sono casalinghe. All'epoca gli stipendi di deputati e deputatesse non sono alti, i componenti della Costituente si sobbarcano viaggi faticosi e condividono camere d'albergo o appartamenti. Le madri costituenti sono tutte portatrici

di un antifascismo vissuto e spesso patito sul campo, sono riuscite a farsi spazio in mondo ancora dominato da regole maschili, sono preparate e pronte a far valere le loro idee. E riusciranno a farlo, mettendo in secondo piano, quando necessario, le loro divergenze politiche. In pochi recepiscono questa forza e questa determinazione, sono ancora meno quelli che l'ammettono. I giornali dell'epoca per lo più di queste ventuno donne commentano gli abiti, l'aspetto fisico. Il 26 giugno 1946 «Risorgimento liberale» scrive di Bianchi: «Vestiva un abito color vinaccia e i capelli lucenti che la onorevole portava fluenti e sciolti sulle spalle le conferivano un aspetto d'angelo. Vista sull'alto banco della presidenza dove salì con i più giovani colleghi a costituire l'ufficio provvisorio, ingentiliva l'austerità di quegli scanni», mentre Teresa Mattei

di venticinque anni e mesi due, la più giovane di tutti nella Camera, vestita in blu a pallini bianchi e con un bianco collarino. Più vistose altre colleghe: le comuniste in genere erano in vesti chiare (una in colore tuorlo d'uovo); la qualunquista Della Penna (si chiamava in realtà Ottavia Penna Buscemi, ndr) in color saponetta e complicata pettinatura (un rouleau di capelli biondi attorno alla testa); in tailleur di shantung beige la Cingolani Guidi, che era la sola democristiana in chiaro; in blu e pallini rossi la Montagnana; molto elegante, in nero signorile e con bei guanti traforati la Merlin; un'altra in veste marmorizzata su fondo rosa.⁴⁴

Una rivoluzione epocale sotto il profilo politico, sociale e culturale viene ridotta a un banale fatto di costume, a una cronachetta di moda. Ancora un anno dopo, il 27 aprile 1947, sulla testata cremonese «La Voce del Po» la giornalista Lilli Cavassi commentava:

Tuttavia il contrasto delle chiome bionde o brune, che risaltavano sul mogano rossiccio degli stalli, ingentiliva l'ambiente. La chioma d'oro di Bianca Bianchi, lasciata sciolta fino a mezza spalla, le valse il soprannome di 'angelo biondo'; e i ricciolini di Teresa Mattei, la più giovane delle onorevoli, segretaria della presidenza dell'Assemblea, facevano un bel vedere in mezzo ai crani pelati dei colleghi; mentre i qualunquisti curvavano la schiena in un baciamento stilizzato innanzi alla complicata pettinatura ramata della onorevole Buscemi Penna, la mancata Presidentessa della Repubblica.

E concludeva:

Bianca Bianchi, sposa novella (è andata a nozze quando già era onorevole, due mesi fa, e la sua luna di miele dev'essere stata gravemente danneggiata dalle discussioni parlamentari) sorrideva allegra nel suo vestitino color della speranza. Oh, la candida deputatessa saragatiana! Quando le parlano del suo matrimonio, la povera sposina

arrossisce fino alle orecchie e confessa che, fra Costituente, partito e giornale, le resta ben poco tempo per suo marito. Pure, in queste chiare giornate romane, anche Bianca è allegra: la primavera è sempre una gran bella stagione per le ragazze in fiore anche se sono onorevoli.⁴⁵

La constatazione amara sta nel verificare che decenni dopo la situazione è solo parzialmente cambiata e quando le donne si affacciano a ruoli ancora prevalentemente maschili l'aspetto fisico e l'abbigliamento occupano una parte preponderante dei commenti.

Bianca e le altre non demordono e il loro apporto sarà ritenuto fondamentale soprattutto sui temi dell'emancipazione, della scuola, della famiglia, dell'assistenza. Come riporta il sito della Camera, gli interventi di Bianchi

in Assemblea costituente riguardano prevalentemente i temi delle pensioni, della scuola e dell'occupazione. Nella seduta del 22 luglio 1946, nell'ambito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio Alcide de Gasperi, affronta il tema dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita e il problema della scuola, sostenendo che lo Stato ha il dovere di tutelare i cittadini che hanno speso la propria esistenza nel lavoro a beneficio e a servizio della società. A proposito della scuola, la Bianchi è del parere che quest'ultima in Italia non è mai stata libera, e contiene elementi conservatori e reazionari. Lamenta il fatto che è una scuola priva di anima, che non è in grado di formare le coscienze e irrobustire il carattere. È critica nei confronti delle scuole private che hanno ottenuto, con troppa benevolenza, la parificazione. Auspica, invece, un tipo di scuola che, oltre a fornire un'adeguata preparazione culturale, formi le generazioni future, che insegni loro la capacità critica e la libertà interiore per affrontare le proprie scelte di vita. La sua attenzione è rivolta anche al corpo insegnante attraverso la richiesta dell'adeguamento degli stipendi al costo della vita. Nella seduta del 24 e 29 aprile 1947, durante la discussione del Titolo II del Progetto di Costituzione, che si occupa dei rapporti etico-sociali, sostiene che la parificazione ha ridotto la scuola privata ad una 'gestione mercantile' concedendo con troppa facilità diplomi e titoli, mettendo in pericolo la serietà degli studi e la formazione della futura classe dirigente italiana. È contraria alle sovvenzioni statali nei confronti della scuola privata, poiché se lo Stato riconosce la necessità di queste scuole, viene meno la sua missione educativa nei confronti della collettività. Propone di sostituire la parificazione con l'istituzione prefascista del 'pareggiamento' che offre migliori garanzie in quanto prevede regolari concorsi per il reclutamento degli insegnanti. Inoltre la Bianchi, nella seduta del 18 giugno 1947, nell'ambito delle discussioni sulle comunicazioni del Governo, evidenzia la necessità di creare un adeguato piano occupazionale affinché

lo Stato non intervenga attraverso la beneficenza, ma risolvendo concretamente il problema, attraverso l'apertura di scuole, di corsi di riabilitazione al lavoro, per formare una mano d'opera qualificata e specializzata. Il suo pensiero è rivolto soprattutto a quella categoria di cittadini, reduci e partigiani, che rimasti per troppo tempo lontani dall'ambiente di lavoro, non possiedono le competenze specifiche per trovare un'occupazione dignitosa.⁴⁶

Bianchi, tra le deputate, è un caso a sé, o almeno così ama ricordarsi nelle autobiografie. Poco incline a seguire le regole di partito e i protocolli parlamentari, abituata a far di testa sua, raramente concorda i suoi interventi, suscitando forti malumori, rimbrotti e polemiche interne. In molti, tra i socialisti, non esitano a rinfacciare alla giovane collega le loro tessere 'antemarcia', rivendicando una militanza di vecchia data che a Bianca ovviamente manca.

Inoltre, se le altre madri costituenti sanno spesso superare le divergenze politiche e fanno fronte comune su temi di particolare sensibilità, Bianca è sostanzialmente estranea a questa sorellanza. Per lei è insanabile lo strappo con l'altra socialista, la 'fusionista' Lina Merlin, e non ama le deputate comuniste. Non gioca di squadra se non occasionalmente e non si specchia nell'esperienza delle altre donne. Nel suo percorso biografico e politico, spicca e stupisce l'amicizia con Angelica Balabanoff. Nata nel 1878 a Cherkov, in Russia (oggi in Ucraina), in una famiglia ebrea benestante, Balabanoff espatria giovanissima per poter continuare gli studi. Dopo Svizzera, Belgio e Germania, arriva in Italia, allieva del filosofo Antonio Labriola. Si iscrive al Partito socialista italiano, torna in Svizzera per occuparsi degli operai italiani immigrati e in questo periodo – si è intorno al 1904 – ha una relazione con Benito Mussolini, poco più che ventenne. In seguito, Balabanoff sarà in Russia per partecipare al fianco di Lenin alla Rivoluzione d'ottobre, collaborando con Trotsky, Stalin e molti altri. Rientra in Italia alla fine della seconda guerra mondiale e aderisce al Psdi di Saragat già a partire dal 1947. Con Angelica, Bianca intrattiene un epistolario affettuoso, in cui si alternano considerazioni politiche e racconti di vita privata. Ma è appunto un'eccezione, perché nelle donne la giovane politica fiorentina non trova alleate e neppure le cerca. È un atteggiamento forse frutto di un retaggio familiare, delle passeggiate con il padre prima e con il nonno poi, dei discorsi da 'grande' fatti con loro, vincendo l'ostilità di una madre che non avrebbe voluto farla studiare. Anche per questo l'esperienza di Bianca Bianchi all'Assemblea Costituente non è felicissima, né lo sarà il successivo incarico parlamentare. Malgrado la protezione di Saragat (o magari proprio per questo), i vertici del partito mal

sopportano la sua indisciplina e il mancato rispetto di certe regole interne. La scissione di Palazzo Barberini con cui l'11 gennaio 1947 Saragat darà vita al Partito socialista dei lavoratori italiani (successivamente denominato Psdi, Partito social democratico italiano) per Bianchi è lacerante. Anche se non approva appieno la linea del Partito socialista,

pensavo che l'opposizione dovesse essere fatta dall'interno: chi se ne va, perde tutto [...] Forse l'unica soluzione possibile era rimettere il mandato parlamentare e tornare all'insegnamento. Anche questo pensiero era vivo nella mente, ma non abbastanza. La politica, allora come oggi, è la mia vita: era ed è insita in me, una seconda natura e non potevo abbandonarla senza tradire me stessa. Con gli uni o con gli altri avrei potuto fare un po' di bene.⁴⁷

Bianchi segue Saragat, come prevedibile malgrado la sua ritrosia, sopportando in Parlamento nuove forme di ostracismo, che comprendono un pettegolezzo odioso in un tempo ancora bigotto. Si mormora infatti che a soli tre mesi dalle nozze Bianca aspetti un bimbo. Non è vero, ma questo è sufficiente per sollevare un chiacchiericcio insistente su un presunto matrimonio frettoloso e a minare la credibilità e l'onore dell'“angelo biondo”. Ad allontanare ancora di più Bianchi da certe logiche della politica è la decisione del suo partito, nel dicembre del 1947, di entrare a far parte di quell'esecutivo De Gasperi che, confinando le sinistre all'opposizione, aveva incrinato l'unità antifascista. Malgrado l'amarezza, Bianca dice ancora una volta sì a Saragat e accetta di candidarsi nella circoscrizione di Catania, Messina, Ragusa, Siracusa ed Enna. In campagna elettorale, la giovane fiorentina si rianima nel rapporto con le persone, scaldando le piazze piene, battendo gli avversari – compreso Palmiro Togliatti – sul terreno della dialettica. Il 18 aprile 1948 è eletta e ancora una volta batte il capolista. Il contatto diretto con la realtà siciliana – contadini analfabeti, donne vestite di nero, ragazzini che crescevano in strada, mafia e banditismo sempre più pervasivi – porta la deputata a occuparsi di assistenza, istruzione, giustizia sociale, di ciò che dovrebbe contribuire a migliorare la vita delle persone.

8. La sua battaglia più importante è a favore dei ‘figli di nessuno’, gli illegittimi, i bambini non riconosciuti da uno o entrambi i genitori, quelli che la narrativa d'appendice definiva frutto della colpa o che si insultavano definendoli bastardi: portatori, tutti, di un vissuto doloroso, di uno strazio iniziato ancor prima della nascita. Anche in questo caso, l'esperienza personale per Bianca

è fondamentale. Alla nascita, papà Adolfo è riconosciuto solo dal padre e solo nel 1946 Bianca verrà casualmente a sapere che la madre di suo padre è ancora viva. In famiglia l'argomento è tabù, un capitolo dolente di cui è meglio non parlare. La stessa Bianca, inoltre, racconterà di essere stata colpita dalla vicenda di un giovane incontrato a Cremona. Lo afferma Luciano Martelli, stretto collaboratore di Bianchi dagli anni Sessanta e fino alla morte.

Raccontava – ricorda Martelli – che l'idea era nata a Cremona, negli anni in cui prestava servizio come docente presso un istituto femminile. All'epoca gli insegnanti riscuotevano lo stipendio negli uffici postali, mostrando il mandato ricevuto dal ministero dell'Educazione Nazionale. In tale contesto le capitava spesso di incontrare un ragazzo, il quale faceva passare avanti chiunque lo seguisse nella coda. La cosa, inevitabilmente, aveva incuriosito Bianca, al punto che un giorno aspettò il giovane

Scheda biografica con l'elenco delle attività svolte da Bianca Bianchi all'interno dell'Assemblea Costituente e poi del Parlamento Repubblicano (Archivio Storico Camera dei Deputati, Roma – <https://storia.camera.it>)



Bianca Bianchi

Nasce a Vicchio (Firenze) il 31 luglio 1914
Deceduta il 9 luglio 2000
Laurea in filosofia e pedagogia; insegnante.

Organi parlamentari | 1 Incarichi parlamentari | 16 Progetti di legge presentati | 18 Interventi

Gruppi parlamentari

Assemblea Costituente

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Membro dal 15 luglio 1946 (PARTITO SOCIALISTA ITALIANO)

PARTITO SOCIALISTA LAVORATORI ITALIANI
Membro dal 3 febbraio 1947 (PARTITO SOCIALISTA LAVORATORI ITALIANI)

I Legislatura della Repubblica italiana

UNITA' SOCIALISTA
Membro dal 1 giugno 1948 (UNITA' SOCIALISTA)

UNITA' SOCIALISTA
Membro dal 1 giugno 1948 (UNITA' SOCIALISTA)

PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI
Membro dal 31 gennaio 1950 (PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI)

PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO
Membro dal 18 maggio 1951 (PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO)
Membro dal 29 gennaio 1952 (PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO)

Naviga

Mandati parlamentari

☉ Tutti i mandati

Transizione costituzionale
○ Assemblea Costituente

Repubblica - Camera dei deputati
○ I Legislatura

Progetti di legge presentati

1948	2
1949	4
1950	2
1951	6
1952	2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGRETERIATO GENERALE

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	Bianchi Bianca		
Paternità e maternità	fu Adolfo e Giuseppina Caffarelli		
Luogo e data di nascita	Vicchio (Firenze) 31-7-'14		
Stato civile	sposato		
Cognome e nome della moglie	marito Giancarlo Checacci		
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)			
/			
Titoli e professione Laureato in filosofia e lettere			
Partito politico Socialista lavoratori italiani			
Residenza abituale e indirizzo Firenze			
Via "Pier Caffarelli" 32		Telef. /	
Recapito in Roma albergo S. Chiara		Telef. /	
9 Maggio		1948	
(1) Buffalunacco, 1		FIRMA DEL DEPUTATO	
		Bianca Bianchi	

1948 - Tipografia della Camera dei Deputati

Scheda autografa di Bianca Bianchi compilata al momento dell'elezione a deputato della Repubblica, Roma, 9 maggio 1948 (Archivio Storico Camera dei Deputati)

all'uscita e gli chiese spiegazioni di quel comportamento. La risposta che ottenne la lasciò sconcertata: 'Signora, lei è una brava persona. Ma sul mio documento c'è questa sigla, 'N.N.', che mi pone ai margini della società. È il mio inferno'. Seguì un'esibizione imbarazzata della tessera anagrafica. Nel ricordo della Bianchi, fu quello il momento in cui in lei prese corpo il proposito di rimuovere l'indicazione di 'figlio della colpa' da tutti i documenti. Sempre che un giorno ne avesse avuto il potere.⁴⁸

Una decina d'anni dopo, Bianca il potere ce l'ha. E decide di usarlo. Nel 1949, delegata dal suo partito, partecipa ad Amsterdam al Congresso dell'International Alliance of Women e fa un appassionato intervento sui figli di nessuno e sulla situazione delle ragazze madri, spesso allontanate dalla famiglia e relegate a esistenze marginali. Parlano le statistiche: dal 1930 al 1942 la media di 'illegittimità' era di 46,7 nascite su mille, ovvero quasi 47mila bambini all'anno. La guerra, nell'incertezza di relazioni extra matrimoniali, di abbandoni e di stupri, ha aggravato una situazione già pesante, tanto più in un'epoca in cui le giovani portavano in dote, con il corredo ricamato, anche l'illibatezza (almeno presunta). Impietosi anche i dati sull'incidenza della mortalità infantile, sulle prospettive di vita e sull'inserimento sociale di bambini e bambine nati fuori dal matrimonio: i 'figli di nessuno' muoiono più degli altri bambini, hanno una scolarità più bassa ed esistenze più precarie. E dietro i numeri ci sono le storie personali, le vicende vissute, il futuro incerto. È il 7 aprile del 1949 quando Bianca Bianchi annuncia la proposta di legge «Disposizioni relative alla obbligatorietà del riconoscimento materno, alla ricerca della paternità e alla unificazione dei servizi assistenziali dei figli illegittimi». In 11 articoli, Bianchi – che per oltre due mesi ha studiato forsennatamente, comparando codici e analizzando le situazioni straniere – propone una riforma che tutela i figli nati fuori dal matrimonio, impone il riconoscimento da parte di padre e madre e cerca di migliorare le strutture assistenziali. La Camera accoglie con voto unanime la proposta, passandola all'esame delle Commissioni. Qui l'accoglienza è tuttavia tiepida, se non addirittura ostile. Bianchi paga lo scotto della sua intransigenza caratteriale e della sua scarsa capacità di intrecciare relazioni, al punto che anche i socialdemocratici le sono contro, rimproverandola anche di non aver fatto studi giuridici. Ma ci vuole ben altro per scoraggiare l'ex giovane insegnante che solo sette anni prima era salita su un treno per Sofia pur di non piegarsi ai programmi ministeriali. Dalla sua, Bianca ha due femministe storiche – Jolanda Vesely Torraca e Teresita Sandeski Scelba – e soprattutto migliaia di persone che la contattano, raccontandole i loro drammi personali.

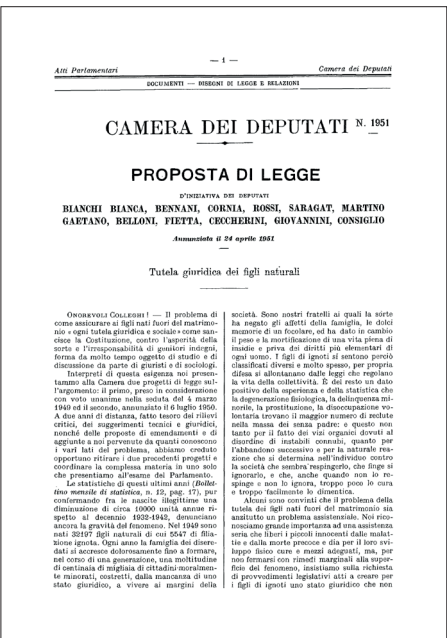
Quasi in presa diretta, Bianca Bianchi pubblica *Figli di nessuno*, un libro

edito nel 1951 dalle Edizioni di Comunità, di cui – i cerchi della vita spesso si chiudono – è direttore Giorgio Soavi, il suo ex alunno ebreo che ha cominciato una brillante carriera nell'orbita di Adriano Olivetti. Siamo negli anni Cinquanta, meno di ottant'anni fa, ma è un'Italia in bianco e nero quella che ci viene incontro. È un'Italia in cui non è possibile divorziare e in cui l'adulterio femminile può comportare fino a un anno di reclusione (solo nel 1968 la Corte costituzionale decreta l'illegittimità della norma). È un'Italia in cui lo stupro è un reato contrario alla moralità pubblica e non contro la persona, reato peraltro che si poteva estinguere con un matrimonio riparatore. E in questo caso bisogna aspettare il 1996 per cambiare la normativa. È un'Italia in cui un bambino fuori dal matrimonio comporta, soprattutto per la madre, una condanna morale e sociale senza scampo e ha conseguenze devastanti per i figli di nessuno. È un'Italia in cui abbondano ancora i brefotrofi, pieni di bambini ammassati e legati ai seggiolini per non farli cadere, spesso malnutriti perché non ci sono abbastanza nutrici.

Bianchi usa una lunga serie di testimonianze in Parlamento e poi le pubblica. Il caso più scabroso è quello di G.I. che scrive dalla provincia di Catanzaro. Ha cinque fratelli e quattro sorelle: «Il padre manca; vive nel suo palazzo padronale», non ha riconosciuto neppure uno dei suoi figli perché «ne va di mezzo la sua reputazione». «Non una lettera, non una parola di conforto, non un bacio ha mai indirizzato ai suoi dieci figli. Sono certo che una belva ha molto più cuore».⁴⁹ «Cosa chiediamo? Cosa bramiamo? Che ci sia dato un nome, il nome di nostro padre, perché è contro legge e contro natura che un uomo possa avere dei figli e possa nel contempo impunemente dire: non li conosco»,⁵⁰ scrive ancora G.I. V.G. racconta a sua volta di essere il frutto di una relazione tra un barone e la figlia di un ingegnere. Riesce a rintracciare la madre naturale, che nel frattempo si è sposata. V.G. viene ricevuta dai due coniugi «con amorevolezza, ma il marito voleva convincermi della castità della moglie [...] Io ero ostinata nell'insistere che quella era mia madre e ne portavo le informazioni assunte. Lei sospirava e impallidiva. Ma finì quel colloquio col consigliarmi di dimenticare quanto avevo scritto».⁵¹ Tra le prove portate dalla giovane, anche la collanina con cui fu abbandonata al brefotrofo, disconosciuto segno di riconoscimento. B.V. dice che «per tanti anni ha sofferto, tremendamente sofferto, per sapersi e sentirsi considerata un rifiuto della società come ha sentito come pugnalate l'appellativo di bastarda sibilarle alle sue orecchie».⁵² «Quando si è costretti a dire, con voce più o meno sommessa, 'figlio d'ignoti' si preferirebbe non essere mai venuti al mondo»,⁵³ ammette il bolognese O.B. È di Ancona V.D., che nell'estate del 1942 si innamora di un ufficiale dell'esercito che la «circonfondeva con frasi, parole

e promesse».⁵⁴ All'annuncio della gravidanza «lui voleva che recidessi al suo nascere la vita della sua creatura»,⁵⁵ ma il bambino viene fatto nascere. Dopo varie traversie, solo a guerra finita, V.D. riesce a rintracciare il padre di suo figlio. Riceve soldi, promesse e «stoffette per il piccolo».⁵⁶ L'uomo in realtà è sposato e della vecchia fidanzata e di un figlio indesiderato non vuole sapere nulla. «Ed è triste, molto triste e duro, non avere mai avuto dall'uomo che mi ha disonorata e dalla sua famiglia un segno di bontà e comprensione»,⁵⁷ aggiunge la donna. «Non avendo doti fisiche troppo avvenenti, non pretendo di legarlo col vincolo del matrimonio, ma mi accontenterei desse il suo nome al figlio e un modesto aiuto finanziario per il mantenimento»,⁵⁸ arriva a scrivere G.S. Paradossale la vicenda di E.G., settantacinquenne nel momento in cui si rivolge all'onorevole Bianchi. Sposata e con un figlio legittimo, la donna si separa nel 1902. I rapporti con l'ormai ex marito sono buoni, entrambi si lasciano liberi di crearsi una nuova vita. Lei ritrova un amore giovanile e con lui «nel 1904

Frontespizi degli Atti Parlamentari con i testi delle proposte di legge presentate da Bianca Bianchi, Roma 7 aprile 1949 e 24 aprile 1951



avemmo un figlio che io disgraziatamente non potei riconoscere (la legge me lo vietava) ed il padre poté farlo semplicemente perché lo denunciò a suo nome e di donna nubile ignota (altrimenti non avrebbe potuto nemmeno lui)». ⁵⁹ I due fratelli crescono insieme, tutti sanno che anche il secondogenito è figlio della donna, ma per la legge la madre è ignota.

Tra le tante lettere ricevute, Bianchi pubblica quelle di due padri. Entrambi hanno avuto una bambina da relazioni extraconiugali, entrambi vorrebbero riconoscere le figlie con il consenso delle rispettive mogli, ma a entrambi è impedito. N.F., bresciano, ricorda che «non ci devono essere registrazioni e certificati con il marchio infame 'sconosciuto' 'N.N.'». ⁶⁰ Le lettere abbondano di espressioni quali «morbosa passione», ⁶¹ «sangue luetico e maledetto dei suoi turpi genitori», ⁶² «origine peccaminosa». ⁶³ Non sono tratte tuttavia da romanzi di Carolina Invernizio: è la vita vera e drammatica di molte famiglie italiane negli anni Cinquanta. Gli ostacoli alla proposta di Bianchi sono numerosi, dentro e fuori il Parlamento. Il riconoscimento legale dei 'figli di nessuno', si teme, mina le fondamenta della famiglia tradizionale, consacrata dal matrimonio. Le critiche più feroci arrivano dal mondo cattolico, ma Vassallo ricorda come anche il repubblicano e laico Giovanni Spadolini si esprese «dalle colonne de 'Il Messaggero' contro la pretesa 'assurda' della deputata toscana di 'imporre *ex lege* una famiglia'». ⁶⁴ Bianca non demorde. Occorrono anni, proposte e controproposte, emendamenti e discussioni infinite: una prima legge in materia passa nel 1953 e solo a partire dal 1955 verrà abolita dai certificati anagrafici l'indicazione della nascita irregolare. È il primo passo concreto verso la riforma del diritto di famiglia del 1975, che definisce i bambini nati fuori dal matrimonio 'naturali' e non più illegittimi, mentre è solo dal 2012 che i figli, per il codice civile, sono figli, soltanto figli, indipendentemente dal tipo di legame dei genitori. Bianca mette a segno in questo modo il suo più grande e ambizioso progetto politico, in cui è coinvolta anche a livello personale. La sua azione non è stata dettata solo dalla vicenda del nonno o dallo sfumato ricordo del ragazzo cremonese che in coda alle Poste faceva passare tutti.

9. Il 22 luglio del 1950, pochi giorni prima di compiere 36 anni, è diventata mamma di Ombretta e sa cosa vuol dire vivere con consapevolezza una maternità desiderata e amorevole. Eppure, la sua è una vittoria amara. L'esito elettorale per la seconda legislatura (1953-1955) le è sfavorevole. L'appoggio quasi incondizionato dei socialdemocratici al Patto Atlantico non piace a buona parte dell'elettorato di sinistra, che riduce notevolmente la presenza in

Parlamento della compagine saragattiana. Le divisioni interne, le correnti e soprattutto lo spirito ribelle non aiutano Bianchi, che nel partito non trova una sponda forte. Non è eletta e nel frattempo comincia a crearle problemi anche il rapporto con il marito, Giancarlo Checcacci, afflitto da disturbi psichici. Bianchi prosegue comunque l'attività politica a livello locale, occupandosi della sezione fiorentina del Psdi e soprattutto prestando attenzione al mondo della scuola e ai più disagiati. Comincia a collaborare con il quotidiano «La Nazione», dove tiene la rubrica «Occhio ai ragazzi» sui problemi della scuola italiana. Dirige inoltre il Centro di solidarietà di Firenze, per conto del quale riesce ad aprire una colonia montana permanente per bambini bisognosi.

La vicinanza al mondo dell'infanzia e la sua passione per l'insegnamento spingono Bianca a un'altra iniziativa ambiziosa e visionaria. Riesce a dare vita a una Scuola d'Europa che è, all'epoca, davvero all'avanguardia. La dovrebbero frequentare bambini di diverse nazionalità in una logica di scambi culturali tra l'Italia e altri Paesi stranieri. I punti di riferimento sono il Villaggio Pestalozzi in Svizzera, che deve il nome e i principi didattici al grande pedagogista sette-ottocentesco il cui motto era 'Imparare con la testa, le mani, il cuore' e le scuole aperte in Francia da Célestin Freinet, tra i principali rinnovatori della pedagogia del XX secolo. Sia Pestalozzi che Freinet, alla cui lezione si è rifatto Mario Lodi, pongono il bambino e la sua capacità di autodeterminazione al centro del percorso formativo.

Nella scuola di Bianchi i bambini imparano le lingue straniere fin da piccolissimi, lavorano divisi in gruppi secondo le loro disposizioni e in uno spirito che promuove la solidarietà comunitaria e che associa l'istruzione all'attività pratica. Aperta nel 1958 a Montesenario, a pochi chilometri da Firenze, la Scuola funziona solo per una decina d'anni, stritolata dalla perenne mancanza di fondi che avrebbero garantito l'accesso anche a ragazzini non abbienti e attirato gli insegnanti migliori. Malgrado le richieste reiterate, alla Scuola non è mai stata riconosciuta la parificazione. Per Bianca è l'ennesima delusione sotto il profilo politico. L'ex deputata, constatando che ogni anno la parificazione viene concessa a decine di scuole, paventa che il suo istituto non venga riconosciuto in quanto di impronta socialista e non religiosa e questo la riporta alla sua prima battaglia in Aula. Inoltre, Bianchi capisce che dal Psdi non le è venuto alcun aiuto, così come è proprio nel suo partito che sono serpeggiati veleni quando nel 1958 era stata ventilata l'ipotesi di una sua candidatura alla terza legislatura. È delusa, amareggiata. I suoi progetti naufragano, la famiglia pure. La politica, a cui ha riservato per buona parte della sua vita tempo e passione, le si conferma come un ingranaggio alimentato da giochi di potere più che da sani ideali. Tuttavia

non la abbandona. Nel 1970 accetta l'invito di Antonio Cariglia, ex partigiano, socialdemocratico, che sarà più volte deputato ed europarlamentare, e si candida alle amministrative di Firenze. Eletta, Bianca viene nominata vicesindaco e assessore alle questioni legali e agli affari generali nella giunta di centro-sinistra guidata da Luciano Bausi, democristiano. A Palazzo Vecchio Bianchi aveva già avuto una precedente esperienza, molto breve. Nel 1946 era stata infatti eletta consigliera, lasciando poco dopo l'incarico per entrare all'Assemblea Costituente. Il quinquennio 1970-1975 è proficuo per Bianca. Sono anni di lotte e tensioni sociali, ma anche di fermento ed entusiasmo e di grande partecipazione. Come vicesindaca, Bianchi può occuparsi di quartieri, mense scolastiche, verde pubblico e può incontrare molte persone. È la sua idea di fare politica: confrontarsi e mettersi al servizio degli altri, migliorare in concreto la vita delle persone. Alla fine del mandato, Bianca si dimette dal partito - un partito in cui in effetti non si è mai sentita a proprio agio - e lo fa da par suo, con una lettera molto dura all'allora segretario Mario Tanassi, che sarà poco dopo travolto dallo scandalo Lockheed: la Corte costituzionale lo condannerà, nel 1977, per corruzione. Bianchi rinfaccia ai socialdemocratici di essersi appiattiti sulle posizioni della Democrazia cristiana senza distinguersi in senso laico soprattutto su questioni quali il divorzio, il diritto di famiglia e l'interruzione di gravidanza. Dopo quest'ultima esperienza, Bianca Bianchi lascia quindi la politica. Torna ad abitare a Vicchio e si dedica alla scrittura, pubblicando libri per lo più autobiografici.

Muore a Firenze il 9 luglio 2000.

Note

- 1 «La Domenica del Corriere. Supplemento illustrato al Corriere della sera», 4 agosto 1946, p. 3.
- 2 Il percorso scolastico è descritto nel curriculum che Bianca Bianchi preparò alla vigilia dell'esperienza in Bulgaria: Archivio Storico Diplomatico Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale [d'ora in avanti ASDMAECI], Scuole 1920-1955, Personale docente estero non più in servizio, b. 63, fasc. Bianchi Bianca.
Non risulta, invece, alcun fascicolo nell'archivio dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Cremona.
- 3 G. Vassallo, *Bianca Bianchi*, Milano, Biblion, 2021, p. 46.
- 4 Ivi, p. 47.
- 5 B. Bianchi, *La Storia è memoria. Ti racconto la mia vita...*, Firenze, Giorgi & Gambi, 1998, p. 51.
- 6 ASDMAECI, Scuole 1920-1955, Personale docente estero non più in servizio, b. 63, fasc. Bianchi Bianca.
- 7 La presenza all'Anguissola è testimoniata dal «Registro dei verbali delle adunanze del Collegio insegnanti dall'a.s. 1941-42 al 5-10-1944, in Archivio di Stato di Cremona [d'ora in avanti ASCr], Istituto magistrale Anguissola, reg. 212.
- 8 Bianchi, *La Storia è memoria*, cit., p. 19.
- 9 Questi i colleghi (elencati come risulta dal registro): Zancacchi Giovanni, Mazzini Marina, Chiapparini Gioconda, Carraro Barbieri Ada, Barbieri Domenico, Villani Maggiorina, Calzolari Silvio, Cremonesi Pierluigi, Cicogna Argentieri Ottavia, Grossi Clementina, Zoccoletti Maria Antonietta, Stella Mario, Ardigò Ines, Bovenzi Albertina, Genco Rosa, Pernigotti Mario, Rizzi Enrichetta: ASCr, Istituto magistrale Anguissola, reg. 212.
- 10 Bianchi, *La Storia è memoria*, cit., pp. 19-20.
- 11 Ivi, p. 20.
- 12 Ivi, pp. 20-21.
- 13 ASCr, Istituto magistrale Anguissola, reg. 212, seduta del 20 giugno 1942.
- 14 Si veda lo stesso registro.
- 15 Bianchi, *La Storia è memoria*, cit., p. 23.
- 16 Ivi, p. 25.
- 17 Ivi, p. 26. Purtroppo i registri del Consiglio dei professori dell'Istituto Beltrami sono molto sommersi (se confrontati, ad esempio, con quelli dell'Anguissola) e non riportano i nomi dei docenti. La presenza di Bianchi in quella scuola è testimoniata solo dalle sue memorie.
- 18 Bianchi, *La Storia è memoria*, cit., pp. 26-27.
- 19 Ivi, pp. 27-30. Ben documentata è la presenza di Giorgio Soavi come alunno dell'Istituto Beltrami, a partire dall'anno scolastico 1938-1939 (ASCr, Istituto tecnico E. Beltrami, registri di classe aa.ss. 1938/1939-1941/1942).

- 20 G. Ghisani, *Ritratto dell'artista da giovane. Giorgio Soavi ricordato dagli amici e dai compagni di scuola*, in «La Provincia di Cremona», 18 dicembre 2008, p. 62.
- 21 ASDMAECI, Scuole 1920-1955, Personale docente estero non più in servizio, b. 63, fasc. Bianchi Bianca, lettera al Ministero degli Affari esteri, Direzione generale italiani all'estero, 20 ottobre 1942.
- 22 Ivi, telegramma del Ministero degli Affari esteri indirizzato a Bianca Bianchi, 2 novembre 1942.
- 23 Ivi, telegramma del medesimo Ministero alla Legazione italiana a Sofia, 8 novembre 1942.
- 24 Ivi, telegramma del medesimo Ministero alla Regia Prefettura di Cremona, 11 novembre 1942.
- 25 Ivi, dichiarazione autografa della stessa Bianchi, 28 novembre 1942.
- 26 Ivi, telesspresso con cui Bianca Bianchi è nominata docente nelle scuole italiane all'estero, 14 novembre 1942.
- 27 Ivi, lettera della Regia Prefettura di Cremona al Ministero degli Affari esteri, 21 gennaio 1943.
- 28 Ivi, telesspresso del Ministero degli Affari esteri a Bianca Bianchi, 7 dicembre 1942.
- 29 Ivi, lettera di Bianca Bianchi al suddetto Ministero, 10 dicembre 1942.
- 30 Ivi, Verbale dell'Istituto italiano di cultura in Bulgaria, 26 dicembre 1942.
- 31 Discorso di papa Pio XII al Sacro Collegio per la vigilia di Natale, 24 dicembre 1942, https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf_p-xii_spe_19421224_vigilia-natale.html.
- 32 ASDMAECI, Scuole 1936-1945, b. 67, lettera della Legazione d'Italia a Sofia indirizzata al Ministero degli Affari esteri, 3 gennaio 1938.
- 33 *Ibidem*.
- 34 *Ibidem*.
- 35 B. Bianchi, *Milinkata*, Firenze, Il Fauno, 1973, pp. 17-18.
- 36 H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, trad. it. Milano, Feltrinelli, 2016 (ed. orig. 1963), pp. 191-192.
- 37 Ivi, pp. 192-193.
- 38 Bianchi, *Milinkata*, cit., p. 68.
- 39 Ead., *La Storia è memoria*, cit., p. 34.
- 40 ASDMAECI, Scuole 1920-1955, Personale docente estero non più in servizio, b. 63, fasc. Bianchi Bianca, telesspresso del Ministero degli Affari esteri a Bianca Bianchi, 18 agosto 1943.
- 41 Ivi, comunicazioni a Bianca Bianchi, 24 settembre 1943.
- 42 Bianchi, *La Storia è memoria*, cit., p. 81.
- 43 Ivi, p. 111.
- 44 «Risorgimento liberale», 26 giugno 1946, p. 1.
- 45 L. Cavassi, *Le nostre care onorevoli*, in «La voce del Po», 27 aprile 1947, p. 1.

- 46 Vedasi <https://storia.camera.it/deputato/bianca-bianchi-19140731>; <https://archivio.camera.it/publicazioni?collana=Fascicoli%20di%20documentazione%20dell%27Archivio%20storico>, *Le 21 deputate dell'Assemblea Costituente*, Roma, Camera dei deputati, 2023 (<https://giovani.camera.it/public/documenti/Le21donnedellaCostituente.pdf>), profilo di Bianca Bianchi alle pp. 14-18.
- 47 Bianchi, *La Storia è memoria*, cit., p. 133.
- 48 Vassallo, *Bianca Bianchi*, cit., testimonianza di L. Martelli, *Un grimaldello per tutte le serrature*, pp. 232-233.
- 49 B. Bianchi, *Figli di nessuno*, Milano, Edizioni di Comunità, 1951, p. 99.
- 50 Ivi, p. 100.
- 51 Ivi, p. 103.
- 52 Ivi, p. 104.
- 53 Ivi, p. 105.
- 54 Ivi, p. 108.
- 55 *Ibidem*.
- 56 Ivi, p. 109.
- 57 *Ibidem*.
- 58 Ivi, p. 115.
- 59 Ivi, pp. 115-116.
- 60 Ivi, p. 119.
- 61 Ivi, p. 125.
- 62 Ivi, p. 121.
- 63 Ivi, p. 127.
- 64 Vassallo, *Bianca Bianchi*, cit., p. 128.

Bibliografia

Opere di Bianca Bianchi

- *Il problema religioso di Giovanni Gentile*, Firenze, La Nuova Italia, 1940.
- *Parole alle donne. La vita nel socialismo*, Firenze, Libreria editrice socialista, 1946.
- *Non più figli di N.N.*, a cura dell'Ufficio stampa e propaganda del Partito socialista democratico italiano, s.l., [1951].
- *Figli di nessuno*, Milano, Edizioni di Comunità, 1951.
- *Lineamenti di metodologia*, Torino, Paravia, 1954.
- *Amicizia per i nostri figli*, Roma, Opere nuove, 1962.
- *L'esperienza di un'educazione nuova alla Scuola d'Europa*, Roma, Opere nuove, 1962.
- *Milínkata*, Firenze, Il Fauno, 1973.
- *Il sole nero*, Firenze, Il Fauno, 1974.
- *Il tempo del ritorno*, Selci Umbro, Stabilimento tipografico Pliniana, 1976.
- *Al di là del muro. Cronaca di un viaggio in Ungheria*, Poggibonsi, A. Lalli, 1981.
- *Il sistema educativo di Maria Montessori*, Firenze, Le Monnier, 1992.
- *Il colore delle nuvole*, Firenze, Firenze Libri, 1993.
- *Principessa*, Firenze, Firenze Libri, 1994.
- *Io torno a Vicchio*, Firenze, Giorgi & Gambi, 1995.
- *Vivro ancora*, Firenze, Morgana, 1997.
- *La Storia è memoria. 'Ti racconto la mia vita...'*, Firenze, Giorgi & Gambi, 1998.
- *Il seme della terra*, Firenze, Giorgi & Gambi, 1999.

Testi di riferimento

- *Le 21 deputate dell'Assemblea Costituente*, Roma, Camera dei deputati, 2023 (<https://giovani.camera.it/public/documenti/Le21donnedellaCostituente.pdf>).
- Arendt, Hannah, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, trad. it. Milano, Feltrinelli, 2016 (ed. orig. 1963).
- Ferrando, Gilda, *Diritto di famiglia*, Bologna, Zanichelli, 2023.
- Fornaro, Federico, *Giuseppe Saragat*, Venezia, Marsilio, 2003.

- Gabrielli, Patrizia, *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.
- Gabrielli, Patrizia, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Roma, Donzelli, 2010.
- Gabrielli, Patrizia, Cicognetti, Luisa, e Zancan, Marina, *Madri della Repubblica. Storia, immagini, memorie*, Roma, Carocci, 2007.
- Gentile, Emilio, e Isnenghi, Mario (a cura di), *Novecento italiano*, Bari, Laterza, 2020.
- Ghisani, Giuseppe, *Ritratto dell'artista da giovane. Giorgio Soavi ricordato dagli amici e dai compagni di scuola*, in «La Provincia di Cremona», 18 dicembre 2008.
- Ginsborg, Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989.
- La Mattina, Amedeo, *Mai sono stata tranquilla. Vita di Angelica Balabanoff, la donna che ruppe con Mussolini e Lenin*, Torino, Einaudi, 2011.
- Morelli, Maria Teresa Antonia, *Le donne della Costituente*, in «federalismi.it», 2017, 1.
- Mostardini, Milly, e Vittorini, Ettore, *Ottanta voglia di raccontare*, Firenze, Giunti, 1999.
- Picciotto, Liliana, *Il libro della Memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 2012.
- Ponzani, Michela, *Figli del nemico. Le relazioni d'amore in tempo di guerra, 1945-1948*, Roma-Bari, Laterza, 2015.
- Ponzani, Michela, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, 'amanti del nemico', 1940-1945*, Torino, Einaudi, 2012.
- Vassallo, Giulia, *Bianca Bianchi*, Milano, Biblion, 2021.

